



Gruppo Filatelico Numismatico
"Achille Marazza"



Città di
Borgomanero

Comune di Borgomanero
Assessorato alla Cultura



Società degli Operai
di Mutuo soccorso

Sommario

- La Chiesa di San Nicola e la Torre della Baraggiola, di Giorgio Ingaramo pag. 2
- Analisi statistica del censimento di Borgomanero del 1838, a cura del Gruppo Amici da Varganbas e di Alfredo Papale pag. 9
- Gruppo Alpini di Borgomanero, una storia lunga oltre mezzo secolo, di Augusto Cerutti pag. 16
- La nascita di San Giovanni Battista, di Laura Chironi Temporelli pag. 24
- Oratorio, fucina di fede e impegno civile, di Bartolo Fornara pag. 27
- Sgiubjascia e lunzon - Carnevale dei tempi passati, di Piero Velati pag. 32
- Intitolata all'avvocato Gianni Colombo la Casa del Dialetto pag. 35
- Al Caga òvi, di Gianni Colombo pag. 37
- Al Véndri, di Gianni Colombo pag. 39
- La Gogna, di Gianni Colombo pag. 41
- Na dona da Milón, di Luciana Erbetta pag. 44
- LaBüfanija, di Luciana Erbetta pag. 46
- Memorie borgomaneresi anche con... "Abbracci e baci", di Carlo Panizza pag. 47

LA CHIESA DI SAN NICOLA E LA TORRE DELLA BARAGGIOLA

La chiesa di San Nicola viene datata, dal Verzone prima e dalla Magni poi alla fine del X secolo, tra il 965 e il 1000, in base soprattutto al materiale di costruzione e all'esecuzione degli archetti pensili dell'abside.

Edificata al fianco della Torre, presumibilmente ad opera dei Canonici di San Giulio cui la Curtis era stata donata nel 962 dall'Imperatore Ottone, la chiesa è ad aula semplice, a pianta quasi quadrata con un'abside semicircolare verso oriente.

Il culto a San Nicola vescovo può essere idealmente ricollegato alla Riviera di San Giulio ed alla chiesa altomedievale di San Nicola al Monte, l'antica e primitiva chiesa parrocchiale del borgo di Orta: dal IX secolo fino al 1560.



La facciata è a capanna con una porta sopraelevata sul terreno di alcuni gradini (due antichi di cui si conservano le pedate in granito e tre di epoca recente).

Ai lati della porta di ingresso ci sono due finestrelle rettangolari aperte su disposizione del vescovo Bescapè (XVII secolo); sopra la porta una terza finestra rettangolare, di epoca ancora successiva.

I fianchi sono lisci, senza decorazioni nè affreschi: verso sud si apre una finestra simile a quella della facciata.

Sulla muratura sud, inferiormente alla finestra, appare la sagoma di un'antica porta sormontata da un voltino semicircolare, del tutto simile a quella esistente sul fianco meridionale della chiesetta di San Michele alle Verzole: si tratta con ogni probabilità di una delle porte originarie della chiesa.

L'abside, semicircolare, è di notevole larghezza interna (occupa quasi tutta la navata); esternamente è ornata da grossi archetti in cinque gruppi uniti a due a due: sono irregolari, molto larghi, formati da sottili lastre di pietra, poggianti su mensole strette ed allungate.

Le lesene che li spartiscono sono piatte, larghe circa 35 centimetri, formate da pietrame disposto orizzontalmente.

Nell'abside si aprivano due piccole monofore a strombatura doppia, sormontate da voltini semicircolari, sigillate a due riprese in epoche successive; i voltini delle finestre sono in pietrame assai rozzo.

L'altare originario risulta demolito nel 1626 *“all'interno l'altare è stato demolito proprio nel luogo in cui venne eretto”*.

Nel 1758 è descritta la presenza di tre affreschi: *“vi si trova dipinta nel*



Ieri...



Oggi

muro l'immagine di Sant'Antonio Abate dall'uno, e dall'altro lato vi sono parimenti dipinte sul muro le immagini della Beata Vergine Maria e di San Nicola", descritti ancora nel 1821 "restavi dipinto sul muro, in mezzo all'altare, l'immagine di Santo Antonio Abate, e davanti a detta immagine restavi appeso dal volto, un quadro orato con l'effigie di San Nicola, con cornice di legno indorata. Dall'uno e l'altro lato vi sono parimenti dipinte sul muro l'immagine della Beata Vergine Maria e di San Nicola".

Attualmente è ancora presente, seppure danneggiato e parzialmente nascosto da uno scialbo di calce, il solo affresco di San Nicola, attribuibile al XVI-XVII secolo.

Il tetto dell'abside è in lastre di pietra, presumibilmente originale.

Il pavimento interno risulta assente sino al 1626 *"il pavimento non esiste, ma al suo posto vi sono solo erbacce che continuano a crescere rigogliose"*, mentre nel 1698 risulta che *"il pavimento di questo Oratorio è stato chiuso con un tavolato di mattoni"*.

Tutta la muratura della Chiesa è molto rozza, composta da pietrame, ciottoli, scapoli di cava squadrati agli angoli, disposti in modo irregolare, legati con spessi corsi di malta di calce.

Gli elementi in laterizio sono assenti nella struttura muraria; si registra la presenza di alcuni frammenti di mattone e di tegole in laterizio a riempimento degli interstizi tra i conci lapidei, preliminare ad un intervento di intonacatura di epoca imprecisata di cui pure si conservano le tracce. Altri elementi in laterizio sono presenti nel parziale tamponamento delle finestrelle strombate dell'abside, realizzato in occasione di un loro ridimensionamento.

La chiusura definitiva delle finestrelle dell'abside dovrebbe corrispondere alla realizzazione degli affreschi interni, che vi sono posti davanti, e dovrebbe quindi risalire alla fine del XVI secolo.

Il tetto della navata è costituito da una grossa orditura in travi squadrate di rovere (trave di colmo e due terzere) ad un'unica luce, sormontata da una serie di travetti paralleli squadrati, pure in rovere, posti ad un interasse di circa 30 centimetri. Sopra ai travetti poggia un piano di tavelle in cotto delle dimensioni di circa 15x30 centimetri ciascuna, che costituisce il piano di posa del tetto in coppi.

Il tetto non appare originale: viene descritto nel 1758 *"al di fuori è coperto a coppi e al di dentro a tavelle"*.

Si ritiene che l'oratorio sia stata edificato in epoca successiva alla torre:

la chiesa è praticamente addossata alla torre; si consideri che il piano di fondazione di una torre di 20 metri di altezza, a differenza di quello della chiesa che appare decisamente superficiale, debbano situarsi ad una considerevole profondità al fine di trovare appoggio nei terreni ghiaiosi di buona qualità che si trovano a oltre mt 1,50; pertanto lo scavo di fondazione dovette interessare un'area abbastanza vasta intorno alla torre, compresa una parte del terreno ora occupato dalla chiesa, che per tale motivo non poteva ancora esistere. E' ragionevole supporre che la datazione della torre, posta a difesa della Curtis imperiale, sia anteriore al 962.

È noto che in tempi recenti, circa 40-50 anni fa, il terreno antistante alla torre ed alla chiesa sul lato ovest, nord ed est sia stato abbassato, al fine di permettere l'ingresso carraio alla parte occidentale del cortile che, unico in origine, è stato poi diviso con la costruzione di un muro. Al posto dell'attuale cancello, esisteva un passaggio pedonale con gradini e muretti di delimitazione in pietrame.

In alcune fotografie realizzate dall'Architetto Molli nel 1904, il terreno a nord e ad est della chiesa e della torre appare più elevato dell'attuale di circa 50-60 centimetri.



La facciata prima del restauro

Sempre su tale terreno è osservabile la presenza di cumuli di sassi o muretti in pietrame, simili a basamenti di costruzioni in pietrame ora scomparse, forse antichi ruderi peraltro non censiti nè nel catasto Teresiano nè nella mappa Rabbini.

La Chiesa di San Nicola fu utilizzata dalla fine del XIII secolo dagli Eremitani di Sant'Agostino, dipendenti dal monastero novarese dei SS. Giovanni e Paolo e dal Priorato di San Germano di Talonno. È tradizione che questi religiosi abitassero presso la Chiesa in un fabbricato, oggi ristrutturato, ove pare si conservasse sino a qualche tempo fa un salone "refettorio".

LA TORRE DELLA BARAGGIOLA

Sul fianco sud della Chiesa si alza la torre, anch'essa datata dal Verzone tra il 965 e il 1000: slanciata, con monofore a feritoia lungo la canna e aperture a bifora architravata con capitelli a stampella all'impalcato superiore.

L'altezza della torre risulta attualmente di circa 21 metri; si ritiene fosse più alta di alcuni corsi di pietrame andati perduti per effetto delle intemperie e dell'assenza di un tetto.

I muri della torre hanno uno spessore di 120 centimetri.

All'interno si presenta come una canna a sezione quadrata di 120 centimetri di lato. A intervalli regolari esistono fori nella muratura entro cui poggiavano gli impalcati in legno che, interrompendo le rampe delle scale, consentivano di accedere al piano delle bifore.

Quest'ultimo era coperto con un tetto insolito, del tutto differente a quello delle torri campanarie presenti sul territorio: presentava una copertura in lastre di pietra posizionate all'interno della canna, inclinate verso est dove è tuttora ben visibile un doccione in pietra che convogliava le acque meteoriche all'esterno.

Sino al 1758 alla sommità era presente una campana: *"la torre campanaria è senza tetto con una vecchia campana come l'Oratorio di San Michele"*.

Gli stipiti delle aperture sono formati da pietre disposte di piatto e di taglio ben squadrate ma irregolari di forma e dimensione.

La muratura è composta da belle pietre d'angolo squadrate e ben disposte, collegate da corsi di pietrame irregolare, di qualità decisamente superiore rispetto alle muratura della chiesa.

Si può notare anche qui l'assenza di conci in cotto, salvo un unico elemento ben visibile sulla parete est, facente parte con tutta evidenza della struttura muraria originale, riconducibile per forma e dimensione ad un embrice romano di recupero.

Sui quattro lati della torre si scorgono le buche puntaie entro cui all'epoca della costruzione vennero alloggiate le traverse dei ponteggi in legno.

Sul lato ovest, a circa due terzi d'altezza, si riscontra una lacuna già esistente all'epoca delle citate fotografie Molli (1904), e tuttora visibile quasi nelle identiche dimensioni. Altra lacuna è presente sul fianco nord, verso l'intercapedine tra la torre e la chiesa.

La porta di accesso alla torre è situata sul lato ovest a circa 4.50 metri di altezza da terra. Ad essa si accedeva presumibilmente, con una scala a pioli che poteva essere rimossa in caso di necessità: ciò dimostra la funzione difensiva della torre, a scopo di avvistamento o di segnalazione.

Deve essere posta in rilievo la similitudine tra la torre di Baraggiola con il campanile di San Germano a Talonno. Notevoli analogie si riscontrano nelle dimensioni e nella tessitura muraria (arricchita a Talonno dall'inserimento di archetti pensili). È interessante notare che queste torri, distanti circa 1100 metri l'una dall'altra, sono in comunicazione visiva tra di loro. La Torre della Baraggiola dovrebbe essere pure in comunicazione visiva con il Colle delle Verzole, se si sfortisse la vegetazione sommitale. Dal Colle delle Verzole si gode una vista assai ampia, da Gattico a Maggiate, a Caristo, a tutta la piana dell'Agogna con Borgomanero e Cureggio fino alla bassa novarese, a Vergano e Gargallo, a Briga e oltre. Alcuni studiosi ritengono che la possibilità di osservazione sino a distanze considerevoli avesse, per gli uomini che vissero nei tempi bui dell'alto Medioevo e anche prima, un valore strategico assai importante. Sarebbe interessante ricostruire le possibilità di comunicazione visiva esistenti tra gli insediamenti più antichi e stabilirne le possibili relazioni.

Va ancora segnalato che la tradizione vuole che, ai margini della Baraggiola sui prati ad ovest, sorgesse anticamente un cimitero, di cui oggi non vi sono più tracce ma la cui esistenza è assai probabile data l'importanza economica, sociale e territoriale originaria della "curtis", almeno sino alla fondazione del borgo di San Leonardo e poi di Borgomanero.

Quale ultima annotazione si deve purtroppo constatare che, negli ultimi anni, nel nucleo storico della Baraggiola quasi tutti i fabbricati esistenti sono stati deturpati da sconsiderati interventi di ristrutturazione, cui l'Amministrazione comunale ha tentato di porre riparo con la

predisposizione di un Piano Particolareggiato per la tutela paesaggistica dell'area.

Giorgio Ingaramo

Le “schede” dedicate alla Chiesa di San Nicola e alla Torre della Baraggiola sono state estratte dalla molto più corposa relazione tecnico-storica redatta dall'architetto Giorgio Ingaramo realizzatore del progetto di restauro felicemente conclusosi nei mesi scorsi e grazie al quale sono stati riportati all'antico splendore due “gioielli” borgomaneresi.

Note:

Per l'inquadramento territoriale si fa riferimento allo studio di Giorgio Ingaramo, “Area di salvaguardia ambientale e di interesse storico e paesaggistico della Baraggiola e del Colle di San Michele e del nucleo storico della Corte di Baraggiola”, Comune di Borgomanero 1993.

Per le note storiche, oltre al suddetto studio, ci si riferisce in parte a “Chiesa di San Nicola alla Baraggiola-Analisi storica della chiesa” di Andrea Mora, Luca Piotti e Davide Preti, Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, 1994/95, cui si deve anche il lavoro, di particolare interesse, sugli Atti di Visita dell'Archivio Storico Diocesano di Novara.

Bibliografia

AA.VV., *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, Milano, 1980

G.B. Beccaria, *La corte regia di Baraggiola tra la fine del X e il principio del XIII secolo*, in “Un Borgofranco Novarese”, Comune di Borgomanero-Fondazione A.Marazza, 1994

G.B. Beccaria, *La corte ottoniana di Baraggiola di Borgomanero (secoli X e XIII)*, in “Novarien”, n°17, 1987

G.B. Beccaria, *Il capitolo canonico di San Giulio all'Isola e la sua “signoria” sulle terre di Cureggio fino al secolo XIII*, voll.4. Tesi di laurea, AA 1985-86

G.Ingaramo, *La torre della Baraggiola, e Chiesa di San Nicola*, in “Un Borgofranco Novarese”, Comune di Borgomanero-Fondazione A.Marazza, 1994

E.Lomaglio, *Le origini di Borgomanero e il medio novarese nell'età comunale*, Borgomanero, 1978

E.Lomaglio, *Le antiche Verzole e la tematica dei villaggi scomparsi nel medio novarese*, in “Novarien”, n°12, 1981

C.A.Molli, *Carte sparse su San Michele di Verzolo e Barazzola*, ms. s.d.

A.Papale, *Il paesaggio agrario nel Borgomanerese nei secoli XIII-XIV*, in “Il contado di Novara, paesaggio e storia”, Novara, 1977

P.Verzone, *L'architettura romanica nel Novarese*, in Bollettino storico della provincia di Novara, 1932-1937

P.Zanetta, *I monasteri degli eremitani*, in “Appunti di Storia religiosa borgomanerese”, n°31, 1988

ANALISI STATISTICA DEL CENSIMENTO DI BORGOMANERO DEL 1838

A cura del Gruppo da Varganbas e Alfredo Papale

Qui sotto riportati sono i dati del censimento sabaudo del 1838 fatto in Borgomanero analizzati ed incrociati con i cognomi delle famiglie delle frazioni per verificare se erano presenti ed in quale numero nel centro città.

Nel censimento venivano dichiarati i capifamiglia, l'età, professione, provenienza, residenza (rione,cantone) e religione. Pertanto è stato possibile fare una statistica delle professioni dei capifamiglia.

Il censimento riguardava anche le frazioni attorno al borgo comprese le numerose caschine in aperta campagna.

Frazione	N. Famiglie	N. persone	Famiglie presenti	Professioni
Santo Stefano <i>Varganbas</i>	61	341	Fornara, Fracazzini, Savoini, Zanetta	tutti contadini oltre 1 sarta, 2 dello Spedale, 3 carrettieri, 2 militari, 1 falegname, 2 possidenti, 1 ex frate, 2 possidenti
Santa Croce <i>CassinPlozza</i>	62	356	Marone, Creola, Cerutti, Poletti Cavigioli, Pastore, Savoini, Vicario, Zanetta	
San Marco <i>Agogna</i>	23	203	Antonionioli, Cerutti, Vicario, Pettinaroli, Pastore	tutti contadini oltre 1 mugnaio, 3 militari, 1 serva

Santa Cristina (senza i cascinali)	92	505	Pastore, Mora, Moia, Valloggia, Valsesia, Medina, Rattone, Gioria, Ferrari, Barbaglia, Zanetta, Molinari, Preti, Godio, Barcellini, Gattone, Omarini	tutti contadini oltre 1 calzolaio, 3 fabbri ferrai, 1 studenti, 5 militari, 4 falegnami, 1 sacerdote Mora don Giacomo di anni 29, 1 dello Spedale, 1 muratore, 2 servi, 1 bottegaio
---	-----------	------------	--	---

(Fonte Alfredo Papale)

Per la frazione di Santo Stefano dove capeggiano i cognomi **Fornara - Zanetta**, abbiamo rilevato la presenza di 21 famiglie Fornara per 104 persone e 6 famiglie Zanetta per 23 persone.

Significativa la presenza dei Fornara nel centro città nel rione Sanado, Caneto e Caristo.

I Zanetta erano presenti in Santa Croce, Santo Stefano come tuttora.

Tabella censimento famiglie del centro città di Borgomanero anno 1838.

La tabella sottostante è ordinata per numero di famiglie discendenti. E' composta da **265** cognomi famigliari, per **912** famiglie **4141** persone.

Le prime 36 famiglie delle 265 (il 14% delle famiglie sul totale) tuttora presenti nel borgomanerese erano il 58% del totale famiglie e presenze cittadine, ovvero quelle che vengono chiamate le "*famiglie del ceppo (sceppu o scioppu)*". Di seguito oltre all'elenco dei cognomi più diffusi a Borgomanero anche il dettaglio del lavoro svolto dai capi famiglia (**).

*(**) Un ringraziamento ad Alfredo Papale che ha fornito i dati del censimento e tanti altri.*

PROG.	COGNOME	NUM FAM.	NUM PERS.
1	Forzani	31	168
2	Pagani	28	131
3	Ruga	27	114
4	Caviglioli	26	146
5	Poletti	26	105
6	Fornara	21	104
7	Dulio	20	85
8	Mora	20	104
9	Maioni	18	85
10	Preti	18	77
11	Tinivella	18	80
12	Zapelloni	17	86
13	Antonioli	16	53
14	Monzani	15	64
15	Pastore	15	77
16	Ambrosini	14	77
17	Zoppis	14	67
18	Colombo	12	50
19	Vecchi	12	63
20	Barcellini	11	57
21	Panizza	11	63
22	Longo	10	49
23	Monti	10	43
24	Creola	9	44
25	Erbetta	9	46
26	Signini	9	31
27	Vicario	9	45
28	Zerlia	9	34
29	Bastari	8	28
30	Brigonzi	8	42

PROG.	COGNOME	NUM FAM.	NUM PERS.
31	Cervia	8	39
32	Rossi	8	31
33	Rossignoli	8	28
34	Cerutti	7	37
35	Costante	7	35
36	Rabaini	7	27
37	Villa	7	26
38	Zombardo	7	31
39	Zotti	7	25
40	Bellone	6	38
41	Crola	6	43
42	Leonardi	6	16
43	Longhi	6	19
44	Ricca	6	28
45	Zanetta	6	23
46	Zenoni	6	18
47	Ramellini	5	20
48	Vellati	5	17
49	Zenone	5	14
50	Barattini	4	26
51	Barbaglia	4	20
52	Bertacca	4	23
53	Brigatti	4	26
54	Cerri	4	15
55	Giacometti	4	13
56	Molteni	4	11
57	Reali	4	11
58	Sachettini	4	13
59	Savoini	4	19
60	Strigini	4	11

PROG	COGNOME	NUM FAM.	NUM PERS.
61	Valli	4	14
62	Belloni	3	18
63	Beltrami	3	10
64	Carcofforo	3	16
65	Cattaneo	3	7
66	Croce	3	22
67	De Giani	3	17
68	Duelli	3	10
69	Guidetti	3	15
70	Maggi	3	12
71	Mattachini	3	16
72	Molinari	3	13
73	Molli	3	16
74	Ottobrini	3	17
75	Ravelli	3	7
76	Sacchettini	3	8
77	Tozzini	3	12
78	Volta	3	17
79	Bacchetta	2	5
80	Bassino	2	9
81	Bianchi	2	5
82	Brunelli	2	10
83	Camanni	2	6
84	Casarotti	2	8
85	Cavallari	2	13
86	Cavallini	2	9
87	Cinna	2	19
88	Cristina	2	10
89	Del Papa	2	9
90	Filipperio	2	9

PROG	COGNOME	NUM FAM.	NUM PERS.
91	Fiscalini	2	10
92	Gatti	2	13
93	Gattico	2	14
94	Gattone	2	10
95	Gioria	2	7
96	Giromini	2	8
97	Giustina	2	16
98	Godio	2	5
99	Piemontesi	2	6
100	Piralla	2	5
101	Rusconi	2	7
102	Sartori	2	14
103	Scardini	2	10
104	Solari	2	16
105	Tacchi	2	7
106	Tornielli	2	7
107	Travaini	2	5
108	Valsesia	2	14
109	Vercelli	2	12
110	Visca	2	10
111	Agazzone	1	8
112	Aghina	1	2
113	Albertano	1	8
114	Allamani	1	1
115	Arullani	1	5
116	Balestreri	1	5
117	Balsari	1	7
118	Barattino	1	4
119	Baroli	1	3
120	Bassini	1	2

PROG	COGNOME	NUM FAM.	NUM PERS.
121	Bazilia	1	3
122	Belotti	1	6
123	Benvenuti	1	3
124	Bertona	1	2
125	Bezzi	1	2
126	Bodio	1	12
127	Bollazzi	1	3
128	Boni	1	5
129	Bottali	1	4
130	Botti	1	7
131	Brancati	1	2
132	Campana	1	1
133	Campazzi	1	1
134	Camporini	1	5
135	Cantini	1	10
136	Carcoforo	1	3
137	Carera	1	2
138	Carlini	1	3
139	Carpani	1	5
140	Castagnone	1	4
141	Castignone	1	7
142	Cazzaniga	1	13
143	Celesia	1	15
144	Cellario	1	3
145	Checco	1	2
146	Colla	1	3
147	Cometti	1	3
148	Cominazzini	1	7
149	Conti	1	4
150	Contini	1	7

PROG	COGNOME	NUM FAM.	NUM PERS.
151	Cornali	1	3
152	Corsi	1	5
153	Corti	1	7
154	Costanti	1	4
155	Cresci	1	8
156	Danzino	1	1
157	De Ambrosis	1	2
158	De Benedetti	1	2
159	De Blasi	1	12
160	De Paoli	1	2
161	Dionigi	1	2
162	Fantazzini	1	4
163	Filiberti	1	2
164	Fortis	1	1
165	Frisa	1	8
166	Galli	1	8
167	Ganna	1	2
168	Gazzera	1	2
169	Genesi	1	2
170	Gheraldi	1	8
171	Ghiglioni	1	4
172	Ghiringhelli	1	2
173	Gh	1	8
174	Giantelli	1	4
175	Giuchoi	1	4
176	Graziotti	1	8
177	Grondona	1	5
178	Langhi	1	4
179	Levati	1	5
180	Livrotti	1	12

PROG	COGNOME	NUM FAM.	NUM PERS.
181	Longhini	1	2
182	Longoni	1	11
183	Lorenzini	1	2
184	Lualdi	1	1
185	Luisetti	1	4
186	Madrara	1	5
187	Malcotto	1	3
188	Mancasico	1	2
189	Manfredi	1	7
190	Maralla	1	1
191	Marchesi	1	1
192	Marinzi	1	10
193	Matella	1	6
194	Mazzetti	1	5
195	Mazzola	1	3
196	Mazzotto	1	3
197	Mazzuchelli	1	2
198	Miletti	1	1
199	Mirotta	1	3
200	Moncasica	1	2
201	Monfort	1	8
202	Mordasi(ni)	1	3
203	Motta	1	5
204	Nervi	1	1
205	Orlandini	1	3
206	Ottobrino	1	6
207	Ottone	1	3
208	Panzeri	1	1
209	Peretti	1	3
210	Pettinaroli	1	1

PROG	COGNOME	NUM FAM.	NUM PERS.
211	Piana	1	4
212	Pianzola	1	1
213	Piemontese	1	7
214	Piletti	1	6
215	Poi	1	2
216	Polli	1	10
217	Pontaroli	1	1
218	Porinelli	1	2
219	Pozzi	1	4
220	Prada	1	6
221	Prato	1	2
222	Rigotti	1	4
223	Ripamonti	1	7
224	Ritiro	1	15
225	Rizzoli	1	2
226	Roberti	1	5
227	Roelli	1	3
228	Ronzani	1	2
229	Rossignani	1	9
230	Rossini	1	1
231	Rovida	1	6
232	Sacchi	1	1
233	Sacco	1	5
234	Scapardini	1	2
235	Scaravelli	1	10
236	Scarpellini	1	2
237	Scolari	1	1
238	Scotti	1	5
239	Simonotti	1	3
240	Soda	1	5

PROG	COGNOME	NUM FAM.	NUM PERS.
241	Soldano	1	1
242	Somer	1	3
243	Tassera	1	8
244	Tedaldi	1	1
245	Tedeschi	1	3
246	Toesco	1	2
247	Tognacca	1	3
248	Tottini	1	1
249	Tricerri	1	3
250	Vaccavani	1	1
251	Valentino	1	2
252	Valenzasca	1	8
253	Vallana	1	2

PROG	COGNOME	NUM FAM.	NUM PERS.
254	Valnegri	1	3
255	Vanzina	1	7
256	Vertemati	1	4
257	Viarana	1	4
258	Vignola	1	2
259	Viotti	1	4
260	Zambrini	1	1
261	Zaninetta	1	2
262	Zaretti	1	2
263	Zerboni	1	12
264	Zocchi	1	3
265	Povere donne	1	9

GRUPPO ALPINI DI BORGOMANERO: UNA STORIA LUNGA OLTRE MEZZO SECOLO

Condensare in poche righe la storia dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione Cusio Omegna - Gruppo di Borgomanero non è cosa semplice. Si rischia di dimenticare degli eventi magari importanti ed essere ripetitivi in altri argomenti che si rinnovano annualmente.

Per trovare la data di nascita del Gruppo Alpini di Borgomanero, dobbiamo tornare all'inizio degli anni '60 del secolo scorso, quando alcuni reduci della seconda guerra si trovarono presso l'albergo del socio Aldo Cane e incominciarono a raccogliere nominativi dei loro commilitoni. Raggiunto il numero minimo indispensabile per fondare un gruppo, inoltrarono formale domanda alla sezione più vicina (Si trattava di scegliere fra Novara e Omegna, ma considerando che alcuni promotori erano già tesserati a Omegna, è stata scelta la città cusiana).

I primi scritti risalgono al mese di dicembre del 1961 e su "L'Alpino", mensile dell'A.N.A. di quel mese compare la cronaca della prima riunione per la costituzione del gruppo, durante la quale viene nominato il primo capogruppo nella persona dell'alpino paracadutista Didino Armando.



Sempre su “L’Alpino” del mese di marzo 1962 si legge che il Gruppo di Borgomanero ha eletto il nuovo consiglio nelle persone di Didino Armando capogruppo, Cane Aldo cassiere, Signini Piero, Buschini Giacomo, Poletti Vittorio, Vercelli Girolamo, Conte Silvio, consiglieri.

Negli anni 1962/1963 il consiglio è alla ricerca di nuovi soci, arrivando a fine anno a ben 57 iscritti e pertanto il 19 marzo 1964 il gruppo viene inaugurato ufficialmente con un riuscito raduno di Penne Nere e con la presenza di numerose autorità civili e militari. Hanno partecipato alla manifestazione il sindaco prof. Zanetta, il gen. Martinoia, il col. Richiardi comandante del 4° Alpini, il ten.col. Zanella della S.M.A., il sen. Torelli – tipica figura di vecio alpino –, l’on. Nicolazzi, numerosi altri ufficiali e circa 600 alpini. Il gruppo è stato dedicato al compianto cap. Guido Barcellini.

Dal 1964 al 1972 il gruppo vive di ordinaria amministrazione, gestendo il tesseramento. Il primo capogruppo, Armando Didino viene sostituito sino al 1968 dal cap. Mario Poletti, nativo di Loreglia in Valstrona, classe 1939.

Nel 1969 a capogruppo subentra Ezio Fiorini, socio fondatore del gruppo, decorato di Croce di Guerra al Merito e regge l’incarico sino al 1971.

Il 14 gennaio 1972 vengono assegnate le nuove cariche e viene eletto capogruppo per il triennio 1972/1974 Giulio Bonetti, il quale manterrà l’incarico sino all’anno 1989 per ben 18 anni consecutivi.

Il Gruppo ebbe un forte impulso nel 1972 con le celebrazioni del Centenario di Costituzione delle Truppe Alpine. La nascita del Corpo degli Alpini è dovuto allo studio del cap. Domenico Perrucchetti sulla difesa dei valichi alpini e dopo l’approvazione del Ministro della Guerra gen. Ricotti Magnani, il decreto fu firmato dal re Vittorio Emanuele II a Napoli il 15 ottobre 1872 e costituite 15 compagnie, suddivise in quattro reparti, che furono chiamati semplicemente “Alpini”.

Nell’anno del centenario l’Associazione Nazionale Alpini a tutti i livelli, sede nazionale, sezioni e gruppi si erano impegnati per festeggiare degnamente questo importante anniversario. La Sezione di Milano, nel mese di maggio, aveva organizzato una Adunata Nazionale e tutti i gruppi si preparavano ad organizzare manifestazioni.

Il gruppo di Borgomanero decise di celebrare l’anniversario con un raduno sul Colle San Michele, ove è posta una chiesetta dedicata al santo. I problemi da risolvere erano tanti: la strada era semplicemente una mulattiera impraticabile, il piazzale era una boscaglia incolta, priva di tutti i servizi indispensabili per gestire una sagra. Ma nonostante ciò il 24 settembre 1972

tutto era pronto e in una giornata di sole, alla presenza di numerose autorità, il gruppo pose un cippo, dedicandolo a tutte le “*Penne Mozze*” che dal 1872 avevano dato se stessi per la Patria, per la libertà degli Italiani.

A rappresentare l'Amministrazione comunale di Borgomanero era presente l'assessore rag. G. Pennaglia, il quale nel suo caloroso intervento, dopo aver tracciato a grandi linee le imprese più significative del Corpo, da Adua al Monte Nero, dall'Adamello all'Ortigara, dall'Albania alla Russia, conclude dicendo: *“Alpini, sul Sacrario di Redipuglia una scritta ammonisce:- O viandante, o visitatore, se passi accanto a queste tombe e a questi cimeli non sentirai fremere il tuo cuore, non sentirai vibrare la tua anima, allora io sono morto invano-. Oggi, noi di fronte a questo cippo che ricorda i nostri fratelli caduti per la Patria, abbiamo istintiva questa sensazione e dai nostri petti sgorga il grido di Viva l'Italia”*.

Il raduno ebbe un successo strepitoso e invogliò i pochi volenterosi promotori a continuare negli anni successivi ad organizzare la “*Sagra degli Alpini al Colle San Michele*”, festa campestre preparata per ben 32 anni sul colle, sino all'anno 2003, quando nell'impossibilità di mettere in sicurezza la struttura ed a norma le cucine, la sagra venne organizzata presso la struttura di Rivano, per poi trovare la sua collocazione ottimale e definitiva, dal 2006, presso la nuova Baita alpina.

Il 7 maggio 1976 un catastrofico terremoto sconvolse il Friuli, terra di Alpini. Immediata è stata la reazione di tutti i gruppi e di tutti i soci. Da ogni parte d'Italia gli Alpini accorsero in aiuto ai *Fradis furlani*, costituendo così sul campo l'ossatura di quella che in seguito sarà la Protezione Civile dell'A.N.A.

Il Gruppo di Borgomanero partecipò con alcuni volontari nella ricostruzione e organizzò la prima “*Castagnata Alpina Benefica*” nella piazza Divertimenti, ora piazza Salvo D'Acquisto, inviando il ricavato alla sede nazionale.

Quella del 1976 è stata la prima di una lunga serie di castagnate (arrivate a 38 nel 2014), tutte benefiche a favore di associazioni o enti, locali o nazionali. (Scuola speciale per bambini spastici, A.N.F.F.A.S, Gruppo pro Handicappati, Lega Italiana Lotta contro i Tumori, AVIS, Frati Francescani Monte Mesma, Oratorio parrocchiale, UNICEF, Asilo di Rossoch in Russia, restauro Pala chiesa SS. Trinità, alpino L. Barisonzi ferito in Afghanistan, terremoto Abruzzi e Emilia, ecc.). Inoltre il gruppo ha raccolto fondi per donare una autovettura FIAT “UNO” alla C.R.I. delegazione di Borgomanero e un fuoristrada Suzuki all'associazione “La Scintilla” per la cura dei malati terminali. Nel 2014 è stato beneficiato il G.S. Pallavolo con un defibrillatore, mentre alle scuole primarie Alfieri e Dante sono state consegnate due lavagne multimediali.

Le riunioni dei soci sino all'anno 1978 avvenivano presso il ristorante "Da Aldo" in corso Mazzini, ma in seguito tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma poterono disporre di tre locali in via Tornielli, messi a disposizione gratuitamente da Giovanni Pennaglia. Nel 1985 gli Alpini traslocarono in un alloggio in via S. Molli, di proprietà dell'alpino dr. Lorenzino Giaccone e questo sino all'anno 2003 quando entrarono nella loro nuova baita.

Il ricavato della 9a Castagnata benefica nell'anno 1985 era stato devoluto all'AVIS per l'acquisto di apparecchiature per l'antenna trasfusionale. Al momento della consegna del ricavato il vice presidente Avis rag. Giuseppe Bacchetta, con una battuta, chiese perché gli alpini non costituiscono un gruppo donatori di sangue. Preso in parola il 18 aprile 1986 venne fondato ufficialmente il *Gruppo Alpini Donatori di sangue*, affiliato all'Avis.

L'inaugurazione ufficiale avvenne l'8 giugno durante la 15a Sagra sul colle san Michele, alla presenza di tutti i vessilli Avis, del vessillo sezionale dell'Ana, di numerosi gagliardetti alpini e autorità locali. Madrina la si g.a Maria Olimpia Giaccone e primo presidente Renato Velati. Dietro l'altare un vistoso cartello diceva: "*Ieri alla Patria - Oggi all'umanità*".

Numerose sono state le donazioni in questi quasi trenta anni e pertanto anche tantissimi sono stati i premiati con medaglie, spille d'oro e con smeraldo.

A Velati sono succeduti nella responsabilità dell'associazione Renzo Mora, quindi Bruno Bacchetta e dal 30 gennaio 2005 guida il Gruppo Donatori



l'alpino Angelo Fioramonti. Il sodalizio è molto attivo e organizza numerose iniziative rivolte soprattutto ai giovani: vedi cene benefiche, corse campestri, tornei di calcio.

Al 31 dicembre 2014 i soci donatori effettivi erano 94 e nel corso dell'anno le donazioni di sangue effettuate sono state 169, oltre a 39 donazioni di plasmateresi, per un totale di 208 prelievi.

Un gemellaggio fra due enti o associazioni non è solo un atto formale. Per gli alpini questo è solo l'inizio di una amicizia, magari nata durante la naia, ma che deve rafforzarsi sempre di più per diventare duratura nel tempo. E con il Gruppo Alpini di Laveno Mombello il Gruppo Alpini di Borgomanero firmò nel 1987 un contratto di gemellaggio, una amicizia che dura tuttora.

Nell'anno del 25° di fondazione del gruppo in data 25 settembre 1989 il Commissario prefettizio del comune delibera di intitolare il piazzale vicino alla stazione ferroviaria "Largo Alpini d'Italia", inaugurato poi ufficialmente il 25 novembre dell'anno successivo.

Sabato 15 e domenica 16 ottobre 1994 il Gruppo Alpini festeggia il suo 30° di fondazione e per tale ricorrenza venne celebrata in Borgomanero la festa dell'intera Sezione Cusio Omegna con concerti con il Coro CAI di Novara e il Coro Stella Alpina di Berzonno, mentre domenica una grandiosa manifestazione coinvolse le autorità locali e tutti gli alpini. Sempre nel 1994, nella notte di Natale, la Chiesa di San Gottardo consegna al Gruppo Alpini un *"Premio alla Bontà – Anno 3°": Esempio ammirevole di fedeltà e costanza. Presente sempre dove c'è sofferenza da alleviare o una difficoltà da superare. Animatore di iniziative benefiche. Alieno da protagonismi o riconoscimenti. Borgomanero, 24 dicembre 1994"*.

Due anni dopo la Commissione Giudicatrice del Premio "Borgomanerese dell'anno", assegnò una Targa della Presidenza al *"Gruppo Alpini di Borgomanero - in segno di profonda gratitudine, riconoscenza e stima per l'attività svolta dalle Penne Nere, non solo a Borgomanero ma anche in altre parti d'Italia, in occasione di calamità naturali. Borgomanero, 1 dicembre 1996."*

Il 16 ottobre 2004 il *"Premio Borgomanerese dell'anno 2004 veniva conferito a Augusto Cerutti, guida delle "Penne Nere". Per l'amore dimostrato alla Sua Città, con riconoscenza."*

In effetti il principio generale non è quello di intervenire dopo le calamità, ma prevenire i disastri è sempre meglio e meno costoso. Per questo motivo il gruppo stipula nell'anno 2000, una convenzione con il Comune di

Borgomanero, con scopo principale la prevenzione e la manutenzione del territorio. I volontari iscritti, subito si impegnano nella costruzione di una passerella con travi in ferro sul torrente Sizzone in località Fugnano, in sostituzione di un tronco d'albero preesistente, utilizzato, per chi si ricorda, per andare alla colonia solare o per andare in pellegrinaggio al Santuario di Boca.

Per meglio operare sul territorio il 4 febbraio 2009 venne costituita ufficialmente l'*Associazione Alpini di Borgomanero – Volontari di Protezione civile* – con iscrizione all'albo regionale, con scopo principale l'attività di salvaguardia dell'ambiente. L'Associazione ha aderito al Gruppo comunale di Protezione civile, per diventare parte attiva in caso di richiesta da parte delle



autorità locali.

Se la costruzione del ponticello sul Sizzone è stato il primo intervento impegnativo, tantissimi altri sono stati i lavori eseguiti dagli Alpini e dagli Amici degli Alpini in tutti questi anni. Basti ricordare i lavori di manutenzione della strada che porta al colle san Michele, la strada sul colle Colombaro, la pulizia del rio Grua, del torrente Geola, la pulizia del Mausoleo ai Caduti nel cimitero cittadino, lavori presso il convento Monte Mesma, oltre alla partecipazione di alcuni soci a seguito dei terremoti dell'Abruzzo e dell'Emilia.

Nel sociale i soci sono presenti alle processioni del Venerdì Santo, della Madonna del Carmelo, alla camminata dell'Oratorio, al Banco Alimentare, a Telethon, ed a numerose collaborazioni con altre associazioni.

Come già accennato la sede del gruppo era in via S. Molli, locali di proprietà della famiglia Dulio Giaccone. A seguito di necessità della famiglia di avere la disponibilità dell'alloggio, gli alpini si sono trovati impegnati nella ricerca di una nuova sede. L'amministrazione comunale in carica, nella persona del sindaco, ing. Pierluigi Pastore, offrì il terreno dietro il campo sportivo, ex tiro a segno, subito accettato dagli alpini per la costruzione di una struttura da adibire a sede sociale del gruppo. I lavori iniziati il 6 novembre 2002, dopo i regolari permessi ed autorizzazioni, sono stati ultimati il 7 ottobre 2007 con una grandiosa manifestazione per l'inaugurazione ufficiale. L'impegno per la costruzione di questa struttura, dagli alpini chiamata "baita", è stato eccezionale, ma la soddisfazione di vedere i lavori ultimati sicuramente è stata enorme.

La sede è aperta per i soci tutti i mercoledì, venerdì sera e domenica mattina. La vita associativa dell'Associazione Nazionale Alpini è fatta anche di adunate, raduni, manifestazioni, tutte occasioni per incontri, per ricordi di naia con i commilitoni del periodo militare. La partecipazione del Gruppo di Borgomanero alle Adunate Nazionali incomincia nel 1966 con la prima uscita ufficiale di 30 soci a La Spezia. Con l'Adunata di Firenze del 1975 la partecipazione è sempre stata numerosa e costante. Fra le adunate che hanno lasciato ricordi positivi nei partecipanti va elencata quella di Roma del 1979, ma quelle che più hanno lasciato un segno nella memoria di tutti gli alpini, sono quelle effettuate in città di medie dimensioni: 1993 Bari per la sua calorosa accoglienza e per il ricordo dei resti di 75.098 militari nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare, 2002 Catania circondati dal calore del popolo siciliano, 2006 Asiago per ricordare gli oltre 60.000 Alpini che riposano nel Sacrario del Leiten e poi Aosta, Torino nel 2011 in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Quest'anno, 2015, tutti gli Alpini si sono ritrovati il 16 e

17 maggio a L'Aquila, per dare una spinta a quanto non è stato fatto dopo il terremoto del 2009.

Certamente i soci di Borgomanero e della sezione non dimenticheranno tanto presto il magnifico Raduno degli Alpini del Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Francia tenutosi a Omegna nel mese di settembre 2014 con oltre 30.000 partecipanti. Ma prima di festeggiare i 90 anni della Sezione Cusio, il Gruppo di Borgomanero ha festeggiato il 26 aprile 2014 i 50 anni di fondazione con un grande raduno di Penne Nere.

A seguito delle votazioni del 29 novembre 2014 è stato rinnovato il consiglio direttivo. A dirigere il gruppo è stato eletto Renato Velati, in sostituzione di Augusto Cerutti che dopo 25 anni come segretario e 25 come capogruppo lascia l'incarico, rimanendo comunque sempre alpino.

Augusto Cerutti

LA NASCITA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Nella Chiesa di San Giovanni Battista di Borgomanero

di Laura Chironi Temporelli

La penombra che accoglie il fedele entrando nella chiesetta di San Giovanni Battista si accende con i colori della vetrata della Madonna di Pompei e con le luci votive che rivelano le immagini devozionali. Forse raramente si alza lo sguardo all'arcone posto all'ingresso del presbiterio nel quale si trova un dipinto di discrete dimensioni, circa due metri per tre, raffigurante la *Nascita di San Giovanni Battista*.

La composizione ricca di personaggi, presenta al centro il Santo neonato in braccio ad una nutrice; attorno a lei altre giovani si prodigano per il bambino preparando il bagno e le fasce per avvolgerlo. In primo piano, a destra, c'è la figura di Zaccaria, padre di Giovanni, che tiene il libro aperto sulla profezia di Malachia relativa alla nascita del figlio e innalza una lode a Dio rivolgendo lo sguardo verso l'alto dove angioletti festanti indicano il bimbo destinato a divenire precursore di Cristo. In alto, a sinistra, è raffigurata Elisabetta assistita dopo il parto da una donna che, pur non avendo l'aureola, potrebbe



essere Maria poiché indossa la veste rossa e il manto azzurro. L'ambientazione è composta da pochi elementi architettonici che conferiscono alla scena un carattere teatrale e poco "quotidiano", mentre sono riprodotti accuratamente alcuni oggetti come il bacile e l'anfora, il cesto con la biancheria e il libro della profezia.

La scelta del soggetto vuole sottolineare il legame con il Cristo e il ruolo del Battista nella storia della salvezza, infatti nella liturgia cristiana si fa memoria solo della nascita di Giovanni oltre a quella di Gesù e della Madonna. Nel Vangelo di Luca l'angelo Gabriele annuncia la nascita del figlio a Zaccaria che è sacerdote, durante la liturgia dell'offerta dell'incenso al tempio: *"Non temere Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio"*(Lc. 1, 13-16). Anche il canto di benedizione di Zaccaria attribuisce alla nascita del figlio un significato nel contesto del compimento delle promesse messianiche: *"Benedetto il Signore Dio di Israele perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo"* (Lc. 1,68-70) (1).

Il dipinto fu restaurato nel 1990 in occasione della Mostra allestita nella chiesa di San Giovanni Battista; la rimozione della tela aveva rivelato l'esistenza di un precedente dipinto di dimensioni inferiori inserito in una cornice di stucco. I documenti inventariali rilevano già nel 1652 la presenza di un dipinto raffigurante la *Nascita di San Giovanni Battista* che però si trovava sopra l'altare entro un'ancona lignea; mancano tracce documentarie della decorazione dell'arcone realizzato probabilmente nel quarto decennio del Settecento. Si potrebbe ipotizzare che in seguito alla ristrutturazione settecentesca del presbiterio, in un primo tempo il dipinto dell'ancona sia stato ricollocato sull'arcone soprastante, ma non essendo di grandi dimensioni, risultasse poco visibile nella nuova collocazione, rendendo necessaria la realizzazione di un nuovo dipinto. Purtroppo manca la documentazione per l'esecuzione di un'opera così importante, forse si è trattato del dono di uno o più fedeli di cui però non è rimasta memoria.

Il quadro dovrebbe risalire al secondo quarto del Settecento, tenendo conto della ristrutturazione del presbiterio negli anni trenta (2) e dei caratteri stilistici che, pur evidenziando l'adesione dell'artista al nuovo linguaggio pittorico settecentesco, non ne rappresentano una fase avanzata di evoluzione. La scena assume un carattere squisitamente barocco e teatrale grazie alla

figura imponente di Zaccaria in primo piano, avvolto da un ampio pannello, all'elegante atteggiarsi del gruppo delle nutrici e al festoso movimento degli angioletti. La calda luminosità dei colori supera il procedimento con forti contrasti chiaroscurali della pittura seicentesca e rivela il nuovo gusto per una gamma cromatica più brillante e trasparente.

L'ipotesi attributiva formulata da Simonetta Coppa a favore del pittore bustese Biagio Bellotti conferma il riferimento all'ambiente pittorico milanese dove artisti come l'Abbiati, il Legnanino e il Lanzani, tutti presenti, seppure in misura e con interventi diversi, anche nel Novarese, a cavallo fra Seicento e Settecento, attuano un'apertura del linguaggio pittorico lombardo alle novità che si andavano diffondendo in altre regioni grazie ad una circolazione di modi e di idee che coinvolgeva i grandi centri e le capitali, non solo italiane, in cui si svolgeva il dibattito culturale e artistico.

Il Bellotti si formò nell'ambiente familiare, divenne sacerdote nel 1742 e si dedicò anche alla musica e alla produzione teatrale in dialetto. Si trasferì presto a Milano dove fu influenzato da artisti come il Lanzani e il Magatti, infatti la sua pittura si orienta verso uno stile mitteleuropeo che nell'ambiente lombardo si nutre ancora del gusto narrativo e del realismo descrittivo, ma si apre ad una visione scenografica e ad una nuova sensibilità cromatica e luministica, legate ai rapporti con la pittura veneta, stimolati anche dalla presenza a Milano di Sebastiano Ricci fra il 1694 e il 1698, e del Tiepolo dopo il 1730.

Nonostante la possibilità di stabilire confronti con le figure che compaiono in alcuni dei più noti affreschi eseguiti dal Bellotti a Busto Arsizio in San Giovanni (1757-1766) e in Santa Maria in Prato (1774), l'attribuzione del dipinto che si conserva nella nostra chiesa di San Giovanni Battista potrà essere confermata alla luce di nuovi studi sul catalogo completo dell'opera dell'artista. Tuttavia possiamo affermare che la *Nascita di San Giovanni Battista* è una delle testimonianze più significative della pittura del Settecento nel nostro borgo, insieme alle due tele del pittore olegnese Giuseppe Antonio Tosi detto il Cuzzo che si conservano nella parrocchiale, raffiguranti il *Martirio di San Bartolomeo* e il *Miracolo di san Nicola*.

Note

(1) R.FABRIS, *Nascita di San Giovanni Battista*, in "I Santi nella Storia", Ed. Paoline, Milano 2006, pp.100-101

(2) P.ZANETTA, *La Confraternita di Santa Marta e la Chiesa di San Giovanni Battista*, Borgomanero 1990, p.131

RICORDI DI FANCIULLEZZA E IL MITICO “VITTORIOSO”: ANNI SFOCIATI NELLA VOCAZIONE

Oratorio, fucina di fede e impegno civile - Così a Borgomanero negli anni Quaranta

La mia infanzia è stata, si direbbe con la moda corrente oggi, a double face. Da un lato come ho già avuto modo di raccontare a proposito di certi Natali di guerra, è stata un'infanzia di “fam, fum, fréc e paura”. La fame era quella fisica, fisiologica, dell'autentica, assoluta mancanza del “pane quotidiano” di cui nella preghiera del “Padre nostro”; il fumo proveniva dalla stufa e dal camino, in inverni terribilmente freddi, in particolare l'inverno 1943-44 senza carbone, con poca legna, e per di più verde; il freddo, purtroppo era di casa, nel senso materiale del termine, dati gli spifferi alle porte e dalle finestre (di notte, però, mamma Tin provvedeva con pesanti piacevoli “catalogne”, cioè coperte imbottite, che davvero ti riparavano dal freddo pungente); la paura, purtroppo era anch'essa non di casa, ma all'uscio: prima per i bombardamenti alleati, che provvidenzialmente non hanno toccato la mia città di Borgomanero ma piuttosto le località lungo il Ticino, poi, per la lotta fratricida partigiani-fascisti. Da un altro lato, sia pure in questa cornice, la mia fu un'infanzia felice, sia perché i miei familiari vivevano, praticamente per me e il mio fratellino Carlo, sia perché gli educatori cui mi hanno via via affidato, sono stati tutti di altissimo livello.



“Giraffone e porcellino”

All'asilo (ed era quello delle suore, sull'Allea) non ci volli mai andare: mia cugina Carla cercò di portarmi il primo giorno, ma giunti davanti alla Basina, oggi negozio Scienza sport, mi impuntai, piansi mille lacrime, e...fui riportato a casa. Invece l'Oratorio di viale Dante cominciai a frequentarlo presto, portato a cavallina sul collo dal mio vicino, il carissimo Angelo Tinivella detto “giraffone” mentre io ero chiamato “porcellino” (non ci si faccia emozionare da questi soprannomi, perché erano, questi, due dei mitici personaggi dei fumetti di Cravero, pubblicati settimanalmente su “Il Vittorioso”, organo semiufficiale dei ragazzi di Azione cattolica, settimanale che andava letteralmente a ruba da parte nostra): Fu “Giraffone” con i fratelli Forzani, Mario e Franco, e l'avvocato Gianfranco Cervia, ad introdurmi nella vita oratoriana, e di conseguenza nella vita del cristianesimo attivo della Parrocchia di San Bartolomeo in Borgomanero. Per me, e, credo di poter dire per tutta la mia generazione, l'Oratorio di viale Dante, allora gestito da un giovanissimo don Gianni Cavigioli, avente come presidente l'indimenticato Luigi Avico, è stato la fucina, non solo della nostra fede e poi, per molti di noi, della nostra attività pastorale, ma anche dell'educazione civica e, successivamente politica: non per nulla, appena fondato il partito della Democrazia Cristiana, gran parte delle leve, a cominciare da Scalfaro, Pastore, Menotti, Graziosi, Bonomi, Bussi, Torelli, proveniva proprio dai nostri oratori e dall'Azione cattolica.

Tre Fiamme

All'oratorio, a noi fanciulli di Borgomanero venne prospettata un'alternativa: potevamo essere Oratoriani oppure Fanciulli di Ac. Gli Oratoriani avevano una lezione di catechismo al pomeriggio della domenica nella attuale ex chiesa dell'Oratorio. Altri impegni di carattere pastorale, culturale o catechistico per loro, di fatto, non c'erano: per cui erano, almeno tacitamente considerati cristiani di serie B. Io, invece, insieme a tanti altri, entrai subito tra i “Fanciulli di Ac”, la cui distinzione esterna consisteva in una fascia da portare dalla spalla destra al fianco sinistro, un po' come fanno oggi i sindaci per una inaugurazione importante. Le fasce erano di tre colori: bianca, per i più piccoli di 1^a e 2^a elementare, verde per i “mezzani” di 3^a e 4^a elementare, rossa per i più grandicelli di 5^a elementare. Questa divisione per fasce “colorate” non era un fatto puramente estetico, ma sottintendeva impegni di carattere religioso, catechetico e, quasi, pastorale, via via sempre più impegnativi.

Il catechismo

Al centro di tutto, comunque c'erano due elementi: la vita comunitaria del gruppo, a cui si apparteneva, che prevedeva gite, giochi, persino qualche spezzone di film (ricordo benissimo quando don Cavigioli ci premiò facendoci vedere due sequenze di una vecchia pellicola di Charlot, talmente antidiluviane che non avevano l'audio !); e la vita propriamente spirituale, basata sul catechismo domenicale, la Confessione frequente, la Comunione almeno mensile, e la partecipazione indiscussa alla Messa festiva, alle eventuali processioni parrocchiali e alle altre importanti manifestazioni religiose come il mitico "Mese di maggio", cui noi si presenziava in massa (sollecitati anche da una figurina-premio) dopo aver giocato a morte sulla piazza della Madonnina e lungo i quattro corsi in quelle stupende serate, libere totalmente da un minimo di traffico (pare che, a quei tempi, a Borgomanero ci fosse una sola motocicletta, quella di Galloni, ed una mezza dozzina di automobili, alcune delle quali alimentate a carbonella !). Quanto al catechismo, per noi Fanciulli di Ac si teneva in un salone al primo piano, dove è stato poi ricavato l'appartamentino dell'Assistente dell'Oratorio. Faceva un freddo "cane", anche per quegli enormi finestroni che illuminavano un centinaio di ragazzini, divisi in classi catechistiche, seduti su tre panche a forma di triangolo, all'estremità del quale c'era la "maestra". Baccano ? Non direi: c'era un tacito accordo per non disturbarsi tra classi di ragazzini. In compenso le maestre, sempre piene di tanta buona volontà, ma soprattutto di tanta fede da trasmettere ai loro alunni, diventavano parte della vita di quest'ultimi. E' anche per questo che ricordo con ammirazione e commozione almeno alcune di queste generose "donatrici del sapere cristiano": la dolcissima Rosina Ferraris, la sorridente Santina Cerutti e la giustamente severa Caterina, sorella della Santina, la sempre sorridente Maria Dragùna, ed altre ancora. Erano quasi tutte "fabbrichine", o del "Fabricòn", detto anche "Scirulé" o del "Cutoj" e tutte "signorine prolungate".

Grande semplicità

Le prime nozioni di fede cristiana mi furono date in casa da mamma Tin e da zia Sin. In parte, con la sua bonomia, mi aiutò anche la zia Clarin. Ma la vera catechesi mi venne dalle "maestre" dell'Oratorio, in cui prevaleva la maternità e la fede, su tutto, cultura compresa. Sono state loro che mi hanno accompagnato in tutta la mia infanzia e, parzialmente, anche nei primi anni di Seminario. Sono state loro che mi hanno insegnato cos'è la volontà di Dio, cos'è la partecipazione a quella misteriosa comunità che chiamiamo Chiesa, soprattutto cos'è la vita di Grazia, agli occhi di Dio e del tuo Angelo custode.

Ecco allora queste “seconde mamme”, cui devo tanto e che tanto mi hanno dato, eccole che si fanno avanti e mi portano sempre con un grande sorriso, verso la pratica cristiana, in particolare la messa festiva chiamata “dei balilla”, una chiesata enorme, tutta occupata da noi ragazzi. Ho ancora nelle orecchie quell’interminabile canto del “T’adoriam” che accompagnava la nostra salita in massa, ma ordinata in maniera discreta, dai banchi della chiesa alla balaustra, per ricevere l’Eucarestia.

Il Vittorioso

Ad aprire poi il nostro sguardo di bimbi, è stato l’Oratorio, con le nostre “maestre di catechismo” ma anche con l’Assistente (per me lo fu monsignor Francesco Gambaro, ma solo per pochi mesi: poi, richiamato come Cappellano militare, fu sostituito da don Gianni Cavigioli, che poi, negli anni ’60 ritornò a Borgomanero da Stresa come Prevosto) è stato l’Oratorio, dicevo, a farci conoscere, anche una porzione della Chiesa, di cui con i vari Sacramenti entravamo gradatamente a far parte. Così imparai a guardare il mondo da evangelizzare. A questo proposito, nella mia famiglia arrivò ben presto un periodico missionario, che io mi leggevo con entusiasmo nella tarda serata delle domeniche invernali, credendo, per molti anni, che gli “indigeni” fossero.....solo gli abissini. Difatti questo periodico insisteva in particolare sull’Etiopia, sull’Eritrea, sulla “Spagna martire” e sul Messico di Padre Pro che stava uscendo dalle persecuzioni atroci, che avevano insanguinato per decenni quelle terre di grande fede. Un altro settore di vita cristiana fu quello della “buona stampa”. Ricordo ad esempio che ad un certo punto nacque il settimanale “L’avventuroso”. A noi, ragazzi, abituati a “Il Vittorioso”, sembrò subito un fatto blasfemo, perché questo giornale, tipicamente laicista, si contrappose subito come prodotto destinato a ragazzi o adolescenti, lontani dalla fede cristiana. Questa, beninteso, fu l’impressione di noi ragazzi che, tuttavia, forse non era del tutto infondata.

I Sacramenti

All’interno dell’educazione cristiana che la famiglia, la Parrocchia e, segnatamente, l’Oratorio, mi diedero, sta la sacramentaria. La prima Comunione la feci in seconda elementare. Mi preparai a dovere con l’aiuto della mia catechista. Per quel giorno ebbi un abito stupendo: gilet e pantaloni neri lunghi, camicia bianca e piccolo papillon (nella foto che conservo ancora, mi vedo con due occhioni sbarrati, forse per il flash del fotografo Lovazzano). Come premio della prima Comunione mio padre Gaudenzio mi portò, naturalmente a piedi, in via Arona per consentirmi di vedere il

treno che passava sotto il cavalcavia ! La Cresima la ricevetti da monsignor Stoppa nel tardo autunno del 1943. Eravamo talmente tanti, perché da anni non si celebrava più questo Sacramento per difficoltà belliche, che fummo allineati, il padrino o la madrina dietro ciascuno di noi, lungo tutto il corso Garibaldi, poi di lì entrammo gradatamente nella Collegiata, dove al momento opportuno, monsignor Stoppa ci diede la tradizionale unzione con la relativa “sberla”. Non ricordo l’abito che indossavo, né ho trovato una foto di quel giorno, ma tutto ciò è giustificabile, perché si era in pieno periodo resistenziale. Ricordo invece benissimo il dono che mi fece in quell’occasione mio padre Gaudenzio, utilizzando due biglietti dell’abbonamento ferroviario, con cui ogni giorno scendeva a Meina per il suo lavoro di muratore, mi portò in treno ad Arona, per vedere, per la prima volta il lago!

Le Vocazioni

Questa mia infanzia, vista all’interno della comunità borgomanerese, sfociò poi nella vocazione sacerdotale, per la quale mi aiutarono tantissimo gli indimenticabili insegnanti delle scuole elementari, il m° Facchin, il m° Castelletta, il m° Giantelli, il m° Boggio, la maestra Rolfo e la maestra Capponi, cui va ogni giorno, ancora oggi, un ricordo nelle mie preghiere. Quando, con altri cinque borgomaneresi, salii al Seminario San Luigi di Miasino in quel 3 novembre 1944, piovoso e pieno di posti di blocco fascisti, partigiani e tedeschi, si compiva in maniera splendida il ciclo dell’educazione infantile, che da piccolo “porcellino” mi ha fatto raggiungere il sacerdozio.

Bartolo Fornara**

**Ricorre quest’anno il decimo anniversario dell’improvvisa scomparsa del “borgomanerese” don Bartolo Fornara avvenuta l’8 agosto 2005 all’Ospedale Ss. Trinità di Borgomanero dove era stato ricoverato due giorni prima colpito un aneurisma. Ex direttore della Stampa diocesana Novarese don Bartolo Fornara, l’amico di tutti, era molto conosciuto in tutta la provincia. Ordinato sacerdote nel 1957 per nove anni era stato insegnante di matematica al Seminario di Novara. Dal 1966 al 1968 coadiutore a Bellinzago Novarese e dal 1968 al 1971 parroco di Malesco. Nel 1972 aveva fatto ritorno nella “sua” Borgomanero per essere nominato direttore del settimanale “L’Informatore” e amministratore della stampa diocesana. Il 9 giugno 2001 aveva assunto la carica di direttore dei giornali cattolici della Diocesi.

SGIUBJASCJA E LUNZÒN

Carnevale di tempi passati

Riandando con la memoria al carnevale di tanti anni fa, quando non esistevano sfilate di maschere, ballo dei bambini, coriandoli, stelle filanti negozi di costumi, mi accorgo che in fondo tutto si riduceva a due giornate particolari: “ La Sgiubjascja e Al Lunzón”.

“La sgjubjascja “ fiorito di significativi e dialettali proverbi: “*sgjubjascja as môngja al salamin e la micascja*”: *sgjubiascja, chi la tira e chi la strascja..chi la tira in un cantón par mangjè ..nquajcusa d' bón*”.

Ecco quindi uno degli aspetti preminenti del carnevale di un tempo:la voglia di poter fare bisboccia con gli amici e con loro impinguarsi in “pantagrueliche” non consuete merende, che in periodi di costante miserie si riducevano ai salamini e al pane bianco (quasi un dolce paragonato al ruvido , quotidiano “pón malgón”) ed a solenni libagioni (non certo con spumanti e champagne).

Le donne a casa a cucinare uno stufato d'asino o un tapulone più abbondanti del solito: bambini e ragazzi impegnati a dipingersi la faccia o a farsi i baffi con un turacciolo bruciacchiato. I costumi, non certo quelli aristocratici del carnevale di Venezia o le maschere satiriche di quello di Viareggio, ma in genere, mancando negozi specializzati che comunque a quei tempi avrebbero fatto magri affari, solo indossando abiti maschili per le ragazze , che subito si riconoscevano per la loro andatura e per le taglie sproporzionate : per i ragazzi, invece erano gli abiti femminili a farla da padrone, indossati in modo fantasioso e corredati di imbottiture e prominenze varie. Eppure pur in quella modestia dei costumi vi era tanta allegria con la soddisfazione più grande di non essere riconosciuti dagli amici , inequivocabile segno di un trucco riuscito e nella capacità di falsare la voce.

Negli anni venti oltre alle riviste di Colombo presentate per carnevale erano uscite delle canzoni : sull'aria di *Gira rigira biondina* “Al tapülón” e la satirica “Al cón rabjà di Tabuluj” su un fatto di cronaca successo in quegli anni.. Il tutto veniva organizzato da pochi, quasi un elite, e da qualche gruppo di buontemponi.

Mi raccontavano i vecchi che all'inizio del novecento aveva suscitato grande ilarità e scalpore uno scherzo organizzato da uomini del Sanado. Il fatto: l'amministrazione comunale di allora stava discutendo da tempo, senza venirne a capo, sulla possibilità di dotare alcune strade del centro di

fognatura: il pomeriggio di un giovedì grasso, sull'angolo del Canton Balin, si presentarono tre uomini, muniti di pertiche di misurazione (attrezzi dei geometri di allora) che usavano percorrendo in lungo e in largo la via Tornielli: vestiti di nero, eleganti con bombetta in capo (mi contavano che essendone sprovvisti si erano fatti prestare il cappotto dai notabili del quartiere), occhiali scuri e grandi fogli sui quali riportavano schizzi e cifre. Si soffermavano discutendo vicino alle pozzanghere dello sgangherato selciato e alle maleodoranti "ariòne" attirando l'attenzione di comari e passanti dai quali accettavano consigli e confermavano l'imminenza dei lavori. Il Sindaco, qualche giorno appresso, a malavoglia, ebbe difficoltà a smentire e a dichiarare che si trattava di uno scherzo di carnevale, ma poi tutto finì in una risata.

Il principe dei travestimenti era senza tema di smentita, il Pagani "Natin", barbiere di Corso Garibaldi maestro insuperabile nel trucco che munito della sua valigetta miracolosa era sempre presente a fianco delle compagnie teatrali dell'Oratorio e degli spettacoli di Colombo..Delle capacità mimetiche del "Natin" mascherato ho avuto conferma una sera della sgubjascia, mentre stava abbondantemente nevicando, incrociando sul ponte di Corso Sempione, un barbone intabarrato:barba corta e grigia, occhi inespressivi, tremante dal freddo che mi si avvicinò allungando la mano fasciata da un paio di guanti rotti, chiedendomi l'elemosina e mentre io cercavo, impietosito, il portamonete scoppio in una fragorosa risata e facendosi riconoscere mi abbracciò.

Ma il clou del carnevale Borgomanerese è il "Lunzón"
Ma perché il lunedì e non il martedì grasso ?

Semplice: perché nella parrocchia di san Bartolomeo si celebravano le funzioni chiamate "Le Quarant'ore" che cadevano in quei giorni, probabilmente per frenare, almeno in certi limiti, gli eccessi del Carnevale. E nella scelta di quella data forse c'era anche una punta di sadismo: i predicatori dal pulpito snocciolavano anatemi e tuonavano castighi contro le manifestazioni e le tentazioni legate ai veglioni in mezzo alle lusinghe del sesso e della buona tavola .Addirittura, questo fino al 1914, veniva issato tra le colonne del pronao della Chiesa, una tela-stendardo sulla quale, in mezzo alle fiamme dell'inferno, spuntavano i volti di una coppia che la gente chiamava "**al bel Giuvanin e la Bèla Pulogna**" periti in un incidente di un carro rovesciato nella notte del martedì grasso, rincasando da una festa che si era protratta oltre la mezzanotte quando era già Quaresima, "ergo" finiti all'inferno.

Nel secondo dopoguerra la tradizione del "**Lunzón**" è rinverdata soprattutto per iniziativa dei giovani che organizzavano al Sociale memorabili veglioni

con le orchestre più famose del tempo: ricordate? (Pippo Renna e la sua tromba, Carlo Zeme, Zuccheri con la chitarra elettrica, e gli altri tra i migliori complessi del momento). Le ragazze erano elegantissime (da quanti giorni si preparavano all'evento!) i giovani (molti in costume) e le madri ai tavolini che scrutavano tra i buoni partiti presenti cercando di trovare per le figlie qualcuno come dice Colombo in una sua poesia "**cal fava al debtu da marjeji**" (facesse il debito di sposarle). Di una di quelle stimolanti e splendide serate voglio ricordare un caro amico (stimato medico), ora deceduto, Camillo Roi, che sarebbe stato in quegli anni la più bella ed elegante Sciora Togna della Festa dell'Uva,, che si era truccato e abbigliato con l'identico costume da clown , interpretando magistralmente la figura di quello che James Stewart aveva creato per il film "Il Grande circo" di DeMille., curando il travestimento e il personaggio in maniera splendida.

Nel dopoguerra : feste da ballo dovunque: *Dal Tulón*" in via san Giovanni, al "*Metà prün*" (metà ciascuno), circolo comunista, "*Tre quarti*" circolo socialista "A.Monzani", e dopo qualche anno al famoso *Metropol* di via Novara..Poi la voglia di carnevale sembra assopita.

Le discoteche fuori città sono le mete ambite per i giovani per le loro serate danzanti: In città qualche piccola manifestazione per i bambini e, in questi ultimi anni, si è rinverdata la tradizione del LUNZON con le cene, con quattro salti, organizzate dai diversi sodalizi e ai cenoni proposti da ristoranti e locande associati.: Qualche volta ci si chiede : esiste ancora il carnevale a Borgomanero?

Piero Velati

INTITOLATA ALL' AVVOCATO GIANNI COLOMBO LA "CASA DEL DIALETTO" ALLA SOMS

Il "poeta dialettale" Giovanni Carlo Giulio Luigi Colombo, come desiderò si scrivesse sulla sua tomba, nasce a Borgomanero il 9 giugno 1898 da Francesco (1864-1933), segretario comunale, e da Ramini Giuseppina (1867-1940).

Frequenta il ginnasio inferiore ad Arona (De Filippi) e a Torino (pubblico), il liceo a Novara (Carlo Alberto) e l'Università a Torino, laureandosi in Giurisprudenza nel 1922. Sposa il 18 settembre 1926 Rosa Perucca di Borgomanero (1900-1977), dalla quale ha due figli, Chiara (recentemente scomparsa) e Cecco (1931-1948).

Nella prima guerra mondiale è fante mitragliere a Valbella sull'Altipiano di Asiago, a Solarolo (Monte Grappa), alle Gravi di Papadopoli (Piave) nella XXXIII Divisione comprendente le Brigate Sassari e Bisagno; durante la seconda guerra mondiale è capitano comandante la 618^a Compagnia Mitraglieri della Guardia Alpina di Frontiera, ed è poi congedato quale Maggiore di Fanteria.

Negli anni 1922-1924 fu praticante a Novara presso l'avv. on. le Aldo Rossini, dopo di che esercitò la libera professione di avvocato a Borgomanero per quarant'anni, dal 1925 al 1965; fu podestà della Città dal maggio 1933 al settembre 1943 e sindaco dal 1956 al 1962; co-fondatore del Lyons di Borgomanero nel 1960.

Lasciata la professione, si ritirò nella villa di Miasino dal 1967 al 1980, per poi tornare a Borgomanero dove mancò il 24 settembre 1982.

Intimamente religioso, ma laico e liberale, fu appassionato studioso dei classici e del nostro dialetto che perfezionava con le frequentazioni della governante "Milôna" del Caneto e delle lavandaie in antitesi al dialetto dei sciori; amante della più bella cultura, amava i conversari con i dotti borgomaneresi di allora, primo fra i quali il dottor Giuseppe Bono, l'avvocato Giulio Bonola, l'avvocato Giuseppe Rossignoli, i farmacisti Pagani e Ghiringhelli, l'avvocato Ghiglione giornalista del secolo XIX, i signori Balsari. Svolse vasta attività giornalistica al "Corriere di Novara" quale corrispondente dal fronte, alla "Gazzetta di Novara", a "L'alabarda" di Trieste, diretta da Mario Pannunzio, al locale "Fouvlè", ma il suo nome resta legato alle opere borgomanesi in dialetto, di cui fu sommo maestro: Na Mis'ciuronda (poemetto dialettale, 1^a ed. 1925 Vecchi, 2^a ed. 1969 Lyons - Tinivella), Burbané c'al visiga (rivista dialettale 3 atti, 1^a ed. 1926 Vecchi, 2^a ed. 1937 Vecchi), Burbanellu maza l'uscello

(rivista dialettale 3 atti, 1[^] ed. 1927 Vecchi, 2[^] ed. 1937 Vecchi), Na bisa bosa (poesie dialettali 1967 Lyons - Tinivella), Immagini e realtà. Ricordanza di guerra (poesie italiane, 1[^] ed. 1926 Vecchi), La storia di Borgomanero (1978 Grafiche Vecchi); sono tuttora inediti: Tuanaia (romanzo umoristico), Vita di paese (novelle), Grammatica del dialetto borgomanerese. All'Avvocato Gianni Colombo (colmando finalmente una lacuna) è stata recentemente intitolata la "Casa del dialetto" inaugurata nei locali della Società degli Operai di Mutuo Soccorso. E in contemporanea Piero Velati ha presentato una raccolta di poesie del Colombo tratte da "Na Mis' Ciuronda" e "Na bisa bosa" arricchita da tante foto, diverse delle quali assolutamente inedite, stampata con i caratteri dell'editrice "Grafiche Vecchi - Les Visionnaires". Raccolta che ha avuto il patrocinio e il sostegno del Comune di Borgomanero, della Pro Loco e dell'UNPLI (Unione delle Pro Loco) di Novara. Anche noi de "Il Voltone" vogliamo ricordare l'illustre poeta riproponendo di seguito tre sue composizioni: "Al caga ovi"; "Al vendri" e "La Gogna".



AL CAGA-ÒVI

Quòn clè nasò al ciamàvasi Tugnín
e Tugnín lera quònd clè mariassi,
ma la sò Marta –larga da ganassi,
mija buna da stè citty ‘n mumintin -
inveci ‘d Tugnín dal Casini Novi
l’ha furné véj par omu...Caga-òvi.

Tugnín, cristiòn, piasivaghi scherzè
e dent par dent a cumbinè la sóvva.
Na sera, in lecciu, sutt al porta còvva,
al scunda nòvu tòcciu ‘n t al pulè
e ...cip e ciap: “Buna noci, Marta”
al fa mùstra da drumì dla quarta.

La Marta –ca puès ‘l dé ‘d paga-
a nava nùttaghi cul dromi sùttu
e piòn pianin, sbiutègghi ‘n tocu ‘d biuttu,
lè gnò, ‘n giò, prampalònd, mè na vulaga.
Lü citty, fròmmu, e denti na runfada
tònt par querciè la sciò d’una ghignada.

Lè gnöccia gjò bil bèl, pianín pianín,
ma pena clè rivà bas dal filón:
“Tugnín, cut tè chilò sóra ‘l pajón;
cut tè chilò, ma cut tè mai, Tugnín?”
E pizza ‘l ciar e tira sò la quarta:
“Tè faciù nòvu...” e resta a bucca verta.

“N’ òvu, Tugnín...” e dagghi ‘n stambüsón.
E lü, purcasc, fa mustra ‘d disvigjèsi:
“Tzavissi, Marta, chi i cradivi d’èsi
-cradivi propiu d’èsilu dalbón –
na galina, Marta...(varda clè bela!)
cla fava l’ òvu, cüviüij in t la curbela”.

“Lè ca tè fàciulu, Tugnín... tü chillu...
chillu, Tugnín, fa trà... al scota fròncu”.
Lü, gjò da ‘l nivli, rigirasi sò ‘l fiòncu:
“T’vè par büsc’litti... làsami tranquillu..”
“Ma chillu, Tugnín, lè ‘ncò caudu ‘d bögiu”
e cascìa i gnogglu dinparnòj ad l’ögiu.

Vüstu cl’ha vüstulu, lü – l’impostór -
al strùppasi i cavitti cumè ‘n matu:

“I santivi mé quònd s’èri i gnò quatu
cumè spùngjami ‘l sciò par al dulór...
visighè ‘n t l’uradé...na speci ‘d mal...
iütta zì... comè quònd cròssa la sal”.

E ciapa l’òvu ‘n mòn, dagghi na vacià
rivàcialu, smiccialu, rismiccialu:
“Ma chi lavris, ma chi lavris mai diccialu,
o Marta, ca ‘l mè sciò l’avris cagà
n’ òvu, Marta... n’ òvu cun la scorza...
Smorza la lümmi, Marta, smorza, smorza,

chi s’ciar nutta. A trabólami ‘l scirvel.
N’ òvu, dé, mé fè nòvu...Tasi, tasi
par lamór dal Signor! Parèggi ‘n casi
ché si fòn tònt danasa ‘n ciadèl.
Tugnín l’ha fat n’ òvu ... al Tugnín dla Marta...
Ma... lè n’ òvu filivu o n’ òvu ‘d carta?”

“Ciel vurissa...” – rispùndaghi sut lej -
e dagghi na dijà cun lanülarium.
Schizza fò ‘l biòncu versa in t l’urinariu...
sutti ghè ‘l russu, bòn da fè turtéj:
“Ma Tugnín... ma Tugnín, cut tè mai faciù..”
“Citty, Martina, disa nutta faciù...”

“Tasi, disa ca ‘t tasi...ma par dalbón...
“giürami, Marta, ca ‘t bacài nutta...
“Tegna segrètu, vè, saris na futta...
“a ghè d’in mézu pensa, al mè pumpón...
“Un gal mè mé ca ‘l cònta da galina...
“Uajama si sönlu! sta citty Martina...”

Taséj? Ès buj! Chi poda fè taséj
na linguàscia mulà cumè na mola?
Fò sò la lobia, bèli ‘n camisola,
e....coccodè...in t al simmu e ‘n t i cangjéj:
“al mè omu l’ha fat d’òv, cun la scorza”
E ...coccodè...coccodè... tütta forza.

“Dóvv òvi?” “Sé”. E la prümma cl’ha santò:
“Al Tugnín l’ha fat tréj òvi... j in na bilozza...”
E l’auta: “Quatru, zé...da sta grusözza...”
“Cinqui...” “Sesi...” Chi cüntaij mò piö?
“Vinti...” “Trònta...” “Cinquònta...” In t’un mumentu

.....
Tugnín l’ha cagannu pasa centu...

Traduzione: IL CACA – OVA Quando è nato si chiamava Antonio/ e Antonio era quando si è sposato,/ la sua Marta, larga di ganasce (gran chiaccherona),/ non capace di star zitta un solo momento/ invece di Antonio delle Cascine Nuove/ ha finito aver per marito...Cacauova./ Antonio, cristiano, amava gli scherzi/ e a quando a quando ne combinava uno./ Una sera, andando a letto, sotto il deretano/ nasconde un uovo che ha rubato nel pollaio/ e...cip e ciap: Buona notte, Marta"/ finge di dormire profondamente./ La Marta, che forse era giornata di paga,/ non le andava quel dormire subito/ e lentamente, denudandole un pezzetto (dietro la schiena)/ ha fatto scorrere la mano all'ingiù, tremolando come una farfalla./ Lui zitto, fermo e si mette a russare/ per coprire la voglia di ridere./ E' venuta giù lentamente, piano piano,/ ma appena che è giunta in fondo la schiena/ "Antonio, cos'hai qui sopra il materasso (di paglia);/ cos'hai qui, ma cos'hai mai qui così, Antonio"/.E accende il lume e solleva la coperta: "Hai fatto un uovo..." e rimane a bocca aperta./ "Un uovo, Antonio..." e dagli un urto./ E lui, brutto porco, finge di svegliarsi: "Se sapessi, Marta, chi credevo di essere/ credevo proprio di esserlo davvero/ una gallina, Marta...oh! questa è bella!/ che faceva l'uovo a coccoloni nella cesta". "E' che l'hai fatto, Antonio...eccolo qui.../ qui, Antonio, guarda... è ancora caldo". / Lui, giù dalle nuvole, si rigira su un fianco: "Vai a zonzo col cervello (sei pazza)... lasciami tranquillo..."/ Ma è qui, Antonio, è ancora caldo di buco (di sedere)"/ e glielo mette davanti gli occhi./ Visto che l'ha visto, lui, l'impostore,/ si strappa i capelli come un matto:/ "Sentivo io quando ero lì accovacciato/ come pungermi il coso per il dolore.../ un formicolio dentro l'ano... una specie di male.../ aiutami a dirlo... come quando aumenta (di prezzo) il sale"/. Riprende l'uovo in mano, gli dà uno sguardo/ lo torna a guardare,/ lo mira, lo rimira:/ "Ma chi l'avrebbe, ma chi l'avrebbe mai detto, / o Marta, che il mio coso avrebbe scaricato/ un uovo, Marta... un uovo colla scorza.../ Spegni il lume, Marta, spegni, spegni,/ che non possa vedere... Mi si intorbida il cervello./ Un uovo...taci, taci/ per amor del Signore! Questi sono avvenimenti/ che se si vengono a conoscere succede un gran chiasso attorno./ Antonio ha fatto un uovo...l'Antonio marito della Marta.../ Ma... è un uovo vero o un uovo di carta?"/ "Cielo volesse...", gli risponde subito lei,/ e gli da una ditata con l'anulario./ Schizza fuori l'allume... lo versa nel pitale.../ di sotto c'è il rosso, adatto per fare tortellini./ Ma Antonio... ma Antonio, cosa hai mai fatto..."/Zitta, Martina, giura che non dici nulla.../Taci, dimmi che taci...ma davvero.../ giurami, Marta, che non parlerai.../Tienilo segreto, se no, sarebbe un guaio.../ ne va di mezzo il mio credito mascolino.../ Un gallo come me che canta da gallina.../ Guai a mai se lo vengono a sapere! Sta zitta, Martina.../ Tacere? Bisogna essere capaci! Chi può far tacere una linguaccia arrotolata come su una cote?/ E fuori sul pontile, belle in camicia/ e... coccodè...nel cortile e nel basso rione "mio marito ha fatto due uova, colla scorza..."/ E ...coccodè....coccodè...a più non posso./ "Due uova?" Si ". E la prima (donna) che ha udito:/ Antonio ha fatto tre uova...sono una bellezza..."/ E un'altra: "Quattro, guardate... di questa grossezza..."/ "Cinque..." "Sei..." Chi mai le conta più?/ "Venti..." "Cinquanta..." In un momento/ Antonio ne ha scaricati più di cento....".

AL VÈNDRI

Vèndri, dé dla smòna di piö brüsciènti,
dé dla bisa bòsa, dé dal marcà:
oh! quònci bònchi e intòrnu quònta giénti.

Risgjoj e risgjóri che vòn cà ciulà
da un ruvasciòl ca 'l bragia in sò 'l cantón (1)
e ca 'l venda aqua e süvu par cugnak

Bònchi 'd völli négri e pizzi a scantón,
barij ad saràchi sgjö par la cuntrà,
taji 'd visté chi valu 'n palancón.

Da tücci i paisitti i végnu scià:
al mati visté 'd russu j in da Cüregju,
dal camisötti gialdi ad Ravisc'là (2)

D'imparnoj al Bòs e slümmusi 'n t al spégju,(3)
i stüsgiusi la zippria cui panötti,
i sciércu da cunscièsi menu pégju,

e pö, in gir, a carcammuggju, a dragötti,
- un pasu da pulüj che fön al scióri, -
virlòndu 'l cü e saquagiöndu 'l tötti.

Matàj cun tundi 'd magiustri e móri,
balii e baliüj cun par mòn i matalitti,
bicér duràj e grilötti cun t al fióri.

Masèri cun galini e cun piscitti
in sciérca 'd sciüsi par pudì sfrusè
cul cl'ha ciapà 'l pöstu di diaulitti. (4)

I quattru còrsi j in un fùrmighè:
un via vaj ad carötti e sciarabòj,
lirüj frömmi a fè filòziu e a crumpè.

Paisòni cun cavàgni par al möj
e chi siguittu a càsciévji 'n t al cü,
caminòndu dricci comè tülipòj.

Vèr la staziòn véndu rònzi e cazù,
vèr San Gutardu stringhi e armacòli,
vèr al pésu limüj a tré sold dü.(5)

Ma sa 's vò vögghi ròbi pròpiu dröli,
ròbi da fè ghignèvi cumè mati,
- püsè 'ncò dal puvéta di Prasciöli -(6)

zò vögghi i cuncurénti 'd Balaràti (7)
al Bòja, al Bagiétti, al Tufighin -(8)
a véndi furmàgiu rusià di rati.

Si paségghi par casu da visin
i santénnu mò tònti 'd ganasàdi
da fè stèvi sò alégri un mumintin.

Al véndri lè la giurnà dal canàjadi,
di òsti chi véndu carni brusatà,
di cafitéj chi servu ma purcàdi:

chi lè ciulla, al véndri ca 'l staga cà.

- 1) Ruvasciòl = è il soprannome di un tale Delfino Croce, borgomanerese errabondo, gobbo. Qui il soprannome è richiamato per una similitudine.
- 2) Cùregju e Ravis'là = Cureggio e Revislate, paesi vicini a Borgomanero.
- 3) Bòs = Il Sig. Bossi Giovanni, orefice e negoziante di mobili in Piazza Vittorio Emanuele II angolo Corso Garibaldi.
- 4) Diailitti = è il soprannome di tali Monzani, ex appaltatori della cosiddetta "piàza" (plateatico).
- 5) San Gutardu e pèsu = località di Borgomanero, l'una presso la Chiesa di San Gottardo e dalla quale prende appunto il nome; l'altra ove c'è il peso pubblico.
- 6) Puvéta di Prasciòli = Contadino che abita alla Cascina "Prasciòli", in territorio di Borgomanero, e che per il suo continuo parlare in rima viene chiamato il "puvéta di Prasciòli".
- 7) Balaràti = la famiglia Ballarati da vecchia data dedita al commercio dei formaggi.
- 8) Bòja, al Bagietàti, al Tufighin = Soprannomi di tre odierni venditori ambulanti di formaggi.

Traduzione: IL VENERDI' – Venerdì, giorno della settimana di maggior chiasso,/ giorno della confusione, giorno del mercato:/ oh, quanti banchi e quanta gente intorno./ Capi di famiglie contadine e massaie che ritornano alle proprie cascine truffate/ da uno scaltro gobbetto/ che vende acqua e liquirizia per cognac./ Banchi che smerciano veli da lutto e pizzi scantonati,/ barili di saracche esposti lungo la contrada,/ tagli di vestito che valgono due soldi./ Da tutti i piccoli paesi circostanti vengono a Borgomanero/ le ragazze vestite di rosso sono di Cureggio/ quelle dalle camicette gialle di Revislate./ Davanti al Bossi si guardano nello specchio/ e si puliscono dalla troppa cipria col fazzoletto/ cercano di agghindarsi meno peggio/ e poi si mettono a gironzolare qua e là a mucchi, a gruppi folti/ con un passo simile a quello dei tacchini che fanno la ruota:/ muovendo il deretano e facendo ballare le mammelle./ Ragazzi con piatti con disegni di fragole e more/ balie e loro mariti che tengono a mano i bambini,/ bicchieri dorati e zuppieri con disegni di fiori./ Massaie con galline e pulcini/ che cercano scuse per frodare l'appaltatore del plateatico./ I quattro corsi sono un formicaio:/ un via vai di carri e di carrettelle,/ contadini fermi a discorrere e a fare acquisti./ Contadine con cavagne nelle mani/ e che continuano a cacciarvela sul deretano/ camminando diritti come tulipani./ Sul corso della stazione vendono falci e mestoli,/ su quello di San Gottardo stringhe e bretelle, su quello Mazzini limoni e due soldi tre./ Ma se si vogliono vedere cose proprio curiose/ cose da farvi ridere come matti/ più ancora del riso che promuove il poeta di Prazzole/ bisogna osservare i concorrenti del Ballaratti,/ il Boia, il Bagietti, il Tofighino,/ mentre vendono formaggio rosicchiato dai topi./ Se passate per caso accanto i loro banchi/ ne sentite tante e poi tante di baggianate/ da farvi stare allegri un momento./ Il venerdì è il giorno delle baggianate/ da farvi stare allegri un momento./ Il venerdì è il giorno delle canagliate,/ degli osti che servono carne bruciacchiata,/ dei caffettieri che servono soltanto porcherie./ Chi è un minchione, il venerdì stia a casa.

LA GOGNA

O Gogna, ciara ciara quònd l'è strén
O Gogna frösca frösca e ciciarénta
Oh! sö l' tòvv spundi, oh cum sa sta bén

-in tar dü in brazötta, rénta rénta-
Cüntòndu cul paroli murusénti
Cul paroli ca s' vò cà 'nzün a senta

Oh ca bimidissati tütt la sgjénti
Che dal punt Russu sgjö fin la Piuvà (1)
I bàsusi 'n t al scüru dént par dénti

O Gogna di buscuj bén umbrigjà,
o Gogna di dü punti e tre puntitti,
o Gogna di santaröj a mèza strà

sa l' vurissi marchè tücci i bašitti
tütt'al cubbji fora par al sóvv spési
saris mija sé 'l scartariu d' Scisciafrittii (2)

Gogna, gnarissa scrivi par cént mesi
Par cüntè cul chi disu al lavadèri
-spécialisti a lèsgj la vitta e zì ufési

Par lój, stè pür sicür, tütt al manéri
J in buni par fè l' carti a cust e st'àu :
tütt al bali i pàsuvu par veri.

Cradémmi sgjénti, fin cà dal djàu
I vòn tòvvij sta raza d' dunèri
:baasta chàbbiu da ghignè sö l' spali di au.

Un dé j in i scjóri chi vòlu l' guèri
Vünna cla blaga e l'ha 'ncò da paghe 'l vistéuna
Un'auta cla canöttasi cui fèri.

Cradémmi püra l'è dalbón insé
La Gogna par vija da tütti sti strüsi
L'è propriu al Gazitin da Burbané

E cul là l'è gnö scjà tirè sö i füsü
E culla jòn piantàlla in t al püsè bòn
Sgjénti cari, parchè pö tònçi müsi?

L' AGOGNA

O Agogna chiara chiara quand'è sereno
O Agogna fresca,fresca e chiacchierina
sulle tue rive come si sta bene

in due a braccetto vicini ,vicini
parlandoci d'amore con le parole
che vogliamo non senta alcuno

Come ti benedice tutta la gente
che dal ponte rosso fino ala Piovale
si baciano di tanto in tanto

O Agogna dai cespugli ombreggiati
O Agogna dei due ponti e i tre ponticelli
O Agogna dei sentierucci a mezza strada

Se tu vorresti contare tutti i bac
tutte le coppie che vedi passare
non basterebbe il quaderno del"Sciafrittii"

O Agogna, bisognerebbe scrivere cento mesi
per raccontare quel che dicono le lavaandaie
specialiste a tagliare i panni al prossimo.

Per loro siate certi, tutti i modi
sono utili per criticare e offendere
Tutte le frottole le passano per vere

Credetemi,gente, fino a casa del diavolo
le vanno a cercare ste donnacce
Per il gusto di ridere sulle spalle altrui

Un giorno:sono i ricchi che vogliono le guerre
che si pavoneggia e non ha pagato il vestito
Un'altra che si fa i ricci coi ferri

Credetemi pure è proprio così
L'Agogana per tutte queste comari
è proprio il Gazzettino di Borgomanero

E quello è venuto qui a rifarsi
e quella l'hanno piantata sul più bello
Cara gente, ma perché tanti musi?

Cul matu l'è na stoffa d'un plandrón
Cun la nora la naša pocu 'l fià,
Ma l'è un po' tröp scrusagnu e tröp crutón.

E tónci 'ncóra , in cò d'una giurnà,
i disunu sti buchi dla malora
da fè gnivi, cradémmi, nausjà.

O Gogna culór dla tèra da Masgióra (3)
Quòndu i capliùj préggni, da darachérju,
i fòn cruè sgjò aqua sònza póra:

Gogna culór spirónza e disidériu,
ca, t pasi sübjòndu na canzón,
bèla cumè na marcia dal Rumèriu (4)

Gogna, da la Lamitta e dal Lamitón (5)
-nduvva i matàj, péj in tèra sò i cuzuj -
J pèsu cun la nàsa ed al lamón:

Gogna, dal scièsì pini d' milurduj,
in t al dé , sutta 'l sòl, tütta lüsénta,
biònca s la lüna la vrissa i so ügiùj

Tè ca t fè né i mulitti dla pulenta
Al rovi dal Pichinu e dal Trión (6)
Gogna, cròddami , si avrissanu na brénta

d'incjòstru e d' fòj d' carta un vagón
-e chi lasàssu stemmi i tøj rat culmèggna -
Da ès purtà püsè in aria d'un lubjón

Miia par zì, at sarìssi propriu déggna

Quel ragazzo ha la stoffa del pelandrone
non va molto d'accordo con la nuora
Ma è un po' troppo avaro e pidocchio!

E tante ancora nel giro di un giorno
ne dicono queste bocche della malora
Da farvi restare, credetemi, nauseati.

O Agogna color della terra di Maggiora
quando i nuvoloni pieni d'acqua
la rovesciano incessantemente.

Agogna, colore speranza e desiderio
che passi zuffolando una canzone
bella come una marcetta del Romerio

Agogna della Lamitta e del Lamittone
dove i ragazzi scalzi, calzoni rimboccati
pescano con la nassa e con l'amo

Agogna dalle siepi piene di bisce
di giorno sotto il sole tutta lucente
bianca se la luna apre i suoi occhioni

Tu che muovi i mulini della polenti
le ruote del Pichino e del Torrione
Agogna, credimi, se avessi una brenta

d'inchiostro e un vagone di fogli di carta
e me li risparmiassero i tuoi grossi topi
di essere elevata più in alto di un solaio

Non faccio per dire, na ne saresti proprio
Degna !!

NOTE: (1) Punt Russu e la Piuvà Ponte Rosso (a nord) cascina Piovale (a sud)- località adiacenti all'Agogna

(2) Scisciafritti soprannome di un insegnante delle scuole elementari

(3) Tèra da Masgióra paese adiacente a Borgomanero ricco d'argilla

(4) Rumeriu Vitale Romerio, maestro di musica, con negozio strumenti musicali in viale don Minzoni

(5) Lamitta ,Lamitón (dall'arabo "lamit=stagno) pozzoni d'acque lungo il corso del fiume

(6) Pichinu soprannome di Giulio Crola, titolare del mulino allora esistente tra corso Mazzini vicolo Filatoio e il Trión località Torrione all'inizio di via Cureggio dove era ubicato un altro mulino le cui strutture sono ancora visibili.



‘NA DONA DA MILÓN!!

*I parli sèmpri dal mè nonu
Parchè l'èva un galantòmu
L'era vün cl'iva stüdià
Roba rara 'n cüj témp là !
L'èva bón da lèsgi e scrivi
Par i mörti e par i vivi
'nda lü nava tònta sgjènti
Par i so trabülaménti.
Sóra tüt cunt'i parènti
Par savéj s'javivu arsón
Su quistjuni e i so turmenti
Nava sgjènti a tüt agl'jori
Dès, sarissi ciamà "mentore".
Ônca al Pedru d'la Piuva
'na giurnà l'è rivà scjà
"Sté santi s'l'è capitammi
s'jé un mumentu par dè trammi:
l'èva già 'ntra al lüs e scüru
e, scundüvva dré dal müru
dal casotu d'la mè viggna
'nghè na dona che la ghigna.
"cus la fa lei inò daré?"
jò ciamagghi, propriu 'nsé"
"Prendo l'erba per i conigli,
sono vedova e ho tre figli"
La parlava'ncà 'l taliön
Puès la gniva da Milón
Lóra mé, da bun cristiön
Jò parlà 'nca mé al taljön:
Nel pioppeto, la vaga là'
C'è tanta erba, riva la strà."
Tüt'al seri lei la gniva
A fè l'erba jnmòj né cà,
me scundò daré 'n buscón
la piasivami dalbón....
Pasa 'n dé, 'na smòna, un mesu
Sul mè cor j'avivi un pésu
Sé parchè jò 'nnamurammi
E dent'jögi 'nghè ristammi
La visjón par mè 'nsé bèla*

UNA DONNA DI MILANO

*Parlo sempre di mio nonno
perché era un galantuomo
Era uno che aveva studiato
cosa rara per i tempi,
sapeva leggere e scrivere
per ogni ricorrenza
da lui veniva tanta gente
Per i loro problemi
soprattutto i parenti
per sapere come comportarsi
negli inghippi e nelle questioni.
Aveva gente a tutte le ore
Oggi lo chiameremmo un "mentore"
Anche il Pietro della Piovale
un giorno è arrivato da lui
"stammi a sentire cosa mi è capitato
se puoi dedicarmi un momento
Era già tra il lusco e il brusco
e nascosta dietro il muro
del casotto della mia vigna
C'era una donna che rideva:
"Cosa sta facendo lì dietro?"
Così le ho proprio chiesto
"prendo l'erba per i conigli
sono vedova ho tre figli"
E parlava anche in italiano
forse era dalle parti di Milano
Allora io, da buon cristiano,
ho risposto anch'io in italiano:
"Nel pioppeto, vada pure,
C'è tanta erba, vicino alla strada!"
Veniva tutte le sere
a fare erba prima di rincasare:
io nascosto dietro un cespuglio
Mi piaceva veramente.
Passa un giorno, una settimana, un mese
avevo un peso sul cuore:
sì perché mi ero innamorato
dentro il cuore mi era restata
la sua visione per me così bella*

*clà trusàva nla scirvèla
L'ha faj zimi, so mija parchè
"Se resto vedovo ti sposo mè!!"
L'ha pinsà sögghi 'n bél po'
Dop l'ha dic "'T'aspetterò"
Püs d'inóra jò vüst pjölla
La spirónza jò pardölla..."
E al mè nonu l'ha dicciu 'insé
"T'è propiu nòrcu ad Burbané!!"*

*che mi ronzava nel cervello
e che mi ha fatto esclamare non so perché:
"Se resto vedovo ti sposo me!!"
Ci ha pensato un bel momento
E poi ha detto "T'aspetterò"
Da allora non l'ho più vista
Ormai ho perso la speranza...!
E mio nonno ha sentenziato,
"Sei proprio un "örçu" di Borgomanero!!"*

Luciana Erbetta

LA BÜFANIJA

Al sès ginar la festa di Rimagi
l'èva d'üsönza ai tempi di nös vegi
par ricurénzi e 'ncà 'n certi ucasiuni
fesi rigai insömma al divuziuni.
Ônca 'l mè nonu l'abjò cumè rigal
una bèla pulina cunt'un gal.
Al Pidrin ca stava 'nla ruötta
l'ha rigalagghi na bèla galinötta:
e lora lü vurèndu fè cuvela
l'ha sistimalla dal denti d'na curbela.
Ma la galina l'èva 'nsé pisinina
cl'à nigava 'ndal largu d' cula scèsta
par tegni al caudu cula pouira piscina
navaghi propriu 'na scjò püsè mudesta.
E dopu véj pinsàgghi par un po'
l'è nacju sóra vöngghi 'ndal cumò
e 'ndi casötti d'la stönza d'la sö fiola
l'à tirà foghi 'n caplin. facju a briola!!
Inveci l'èva 'n caplin, vardé sas poda,
cl'èva cunsiderà l'ültima moda,
Liva crumpallu un dé, sta roba rara,
'nd'un bel nigoziu al centru da Nuvara.
Liva slümallu fò 'nd'una vidrina
cul caplin insé ligönti,, d' l'ona fina
Liva custàgghi nöggiu da la testa
e la бүtava söllu ma la festa.
La zija na duminnica matin
Là scjrcà 'ndal cumò al sö caplin
l'à sbatà ,nl'aria tüttu par scirchèlu
ma 'nla sö stönza l'è mija riusé truvèlu!!
Par un quaj dé, camuffa, l'ha disprassi
ma pö pocu par volta l'à pasjàssi.
Al mè nonu che, canaja, al siva tüttu
cittu 'l ristava 'ncó püsè d'un müttu!
"Fórsi, "ziva la zija"avrò pardöllu
E na'nquajd'ünna sicür l'à tirà söllu".
Ma 'l mè nonu , fröncu cumè 'n s-ciopu
tütta la storia l'à cüntalla dopu..
Che cul caplin da stofa bela fina
Liva furné suta al cü d' cula galina!!

EPIFANIA

Il sei gennaio con i suoi ReMagi
era l'usanza al tempo dei nostri vecchi
per le ricorrenze e in certe occasioni
Farsi dei regali con le devozioni
Anche mio nonno aveva avuto in regalo
Una bella tacchina e un gallo
Il Pietrino che abitava nel vicolo
gli ha regalato una bella gallinella
e lui volendo farla covare
L'ha sistemata in un cesto.
Ma la gallina era tanto piccola
che annegava all'interno di quel cesto
e per tenere al caldo la pollastra
Ci voleva qualcosa di più piccolo.
Dopo averci per un po' pensato
E' salito di sopra nel comò
in un cassetto nella camera della figlia
Ha preso un cappellino fatto a cuffia
Invece era un cappellino, ma se si può,
allora proprio all'ultima moda!
L'aveva comprato un giorno, questa rarità,
In un negozio al centro di Novara
l'aveva ammirato dentro a una vetrina
quel capellino così elegante, così fine
Gli era costato un occhio della testa
E lo indossava solo ai dì di festa
La zia una domenica mattina
ha cercato nel comò il suo capellino
butta tutto all'aria per cercarlo
Ma dovunque non è riescita a trovarlo.
Per qualche giorno lei si è disperata
ma a poco a poco poi si data pace
Mio nonno che, birba, sapeva tutto
Restava zitto persino più di un muto.
"Forse", diceva la zia", l'avrò perso
E qualcuna vedendolo, l'avrà raccolto"
Ma mio nonno franco come uno schioppo
Tutta la storia l'ha raccontata dopo.
che quel capellino di stoffa bella fine.
Era finito sotto quella gallina.

MEMORIE BORGOMANERESI ANCHE CON ... “ABBRACCI E BACI”

Dopo ventuno edizioni di “Abbracci e baci”, l’astuccio contenente la riproduzione delle cartoline della “vecchia Borgomanero”, il Gruppo filatelico numismatico “Achille Marazza” e in modo particolare il suo curatore Giovanni Tinivella, ha deciso che è arrivato il momento di “cambiare formato”. Così, al posto di un astuccio è stata realizzata in cento esemplari numerati una cartelletta in formato A3 all’interno della quale si possono ammirare su carta filigranata due preziose riproduzioni: la cartina toponomastica della città del 1736 e l’antico Palazzo dei marchesi d’Este di piazza XXV Aprile che da decenni è sede della Scuola materna “Maria Immacolata”. L’iniziativa si avvale del patrocinio dell’Assessorato alla Cultura, della Fondazione Marazza e della Soms ed è stata presentata qualche settimana fa a Villa Marazza in quello che fu lo studio dell’onorevole Achille Marazza, munifico benefattore della città, scomparso nel 1967 che nell’aprile 1945 su incarico del Cln trattò nell’Arcivescovado di Milano la resa incondizionata di Benito Mussolini. Il Gruppo filatelico numismatico assieme alla Soms è da tempo impegnato in iniziative legate alla storia e alle tradizioni locali anche attraverso la pubblicazione della rivista che avete tra le mani, “Il Voltone”. **Nella foto**, di Panizza, i partecipanti alla cerimonia di presentazione della nuova edizione di “Abbracci e baci”: da sinistra verso destra Cesare Albini e Lidia Pastore, rispettivamente vice presidente e presidente del Gruppo “Marazza”, il Sindaco Anna Tinivella, Giovanni Tinivella, il presidente della Fondazione Marazza Lele Tacchini e il presidente della Soms Gianni Fioramonti.

Carlo Panizza



“Il Voltone”

DIRETTORE RESPONSABILE : Carlo Panizza

Edito da : Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO).

@ Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” – Borgomanero (NO).

E' proibita la riproduzione, anche parziale, del contenuto de “Il Voltone” senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Segreteria Redazione : Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” – Casella Postale n. 32 – 28021 BORGOMANERO (NO)

I testi di questo numero sono stati realizzati da: Carlo Panizza, Piero Velati, Giorgio Ingaramo, Luciana Erbeta, Laura Chironi, Augusto Cerutti, Alfredo Papale, Amici da Vanganbas, Don Bartolo Fornara.

Fotografie: Carlo Panizza

Copertina ideata da : Paola Fornara

Spedizione postale : a cura dell'Ufficio di Segreteria del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” – Borgomanero. Coordinatore : Cesare Albini.

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 – POSTEITALIANE Spa – Filiale di Novara.

Fotocomposizione e stampa : Litopress

Via Maggiate, n. 98 – 28021 Borgomanero (NO)

e-mail: info@litopress-srl.it – Tel. 0322-841397

Autorizzazioni: il periodico “Il Voltone” è un supplemento del notiziario quadrimestrale “L'Hobby”, organo ufficiale del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero (NO) – Notiziario iscritto nel registro della stampa periodica al nr. 04/91 – autorizzazione del Tribunale di Novara del 15/02/1991.

Gli articoli riprodotti impegnano esclusivamente i loro estensori e non verranno restituiti.

Il periodico “Il Voltone” non è in vendita ma è riservato esclusivamente ai Soci del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e della Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero.

Garanzia di riservatezza

Ai sensi del D.LGS. 196/2003 (Tutela dati personali): si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori/abbonati de “Il Voltone” – supplemento de “L'Hobby” e la possibilità di chiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano scrivendo alla redazione de “L'Hobby” c/o Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” – Responsabile dati : Giovanni Tinivella, casella postale n. 32 – 28021 BORGOMANERO (NO).

Le Informazioni custodite presso la segreteria amministrativa verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori, abbonati e soci, pubblicazioni edite dalla Società degli Operai di Mutuo Soccorso o dal Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero e non saranno cedute a terzi.